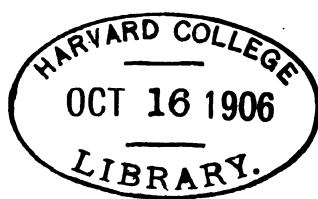
Dott. UGO LEVI

I MONUMENTI

DEL

DIALETTO DI LIO MAZOR

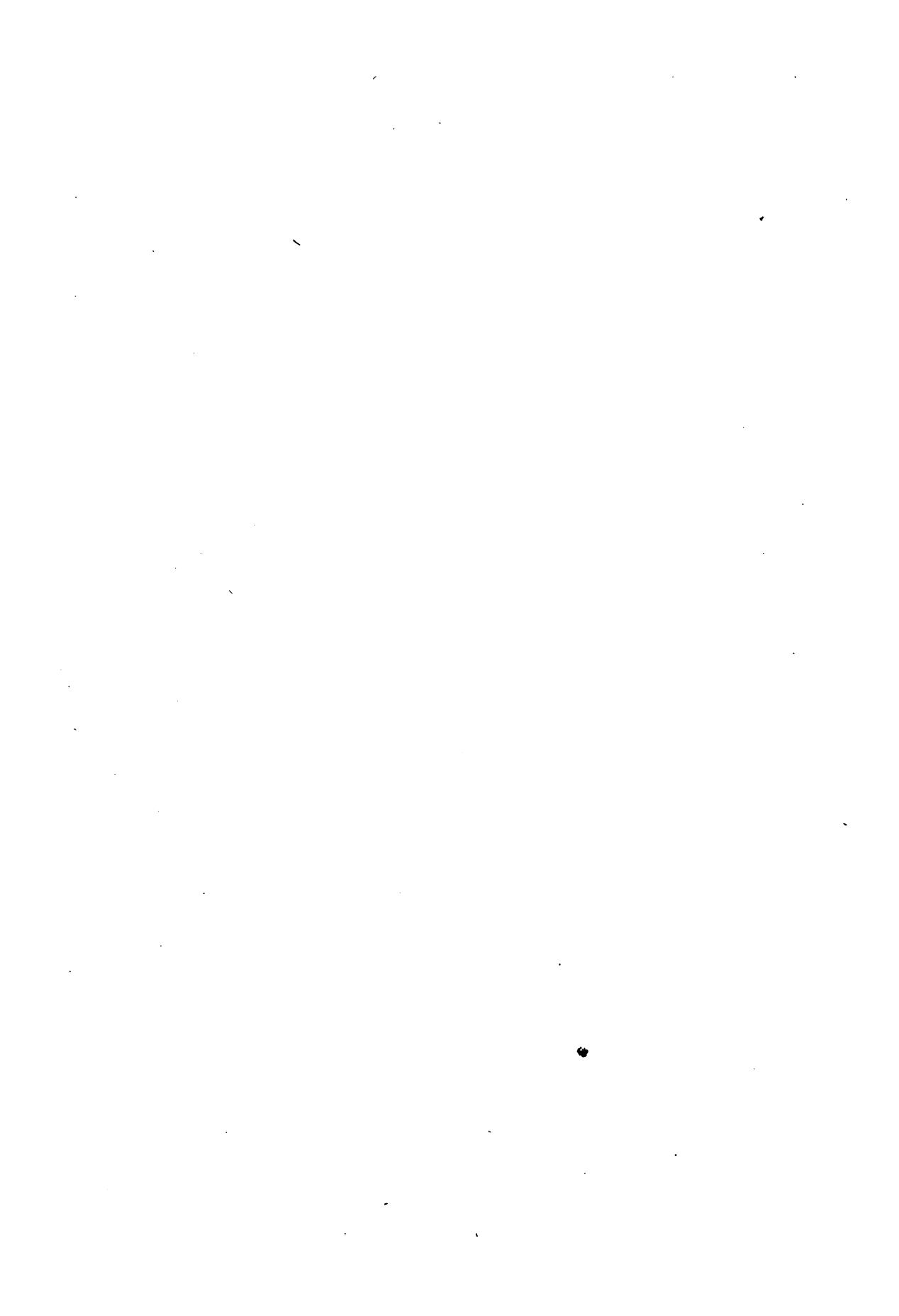
VENEZIA
PREM. STAB. TIP.-LIT. VISENTINI CAV. FEDERICO
1904

AD

ADOLFO MUSSAFIA

ILLUSTRE ROMANISTA

PEL SUO GIUBILEO PROFESSORALE

OMAGGIO

DELL' AUTORE

INTRODUZIONE

Per continuare l' illustrazione dei più antichi monumenti dialettali del Veneto Estuario, poichè non mi venne fatto di ritrovar traccia di testimonianze storiche dei vecchi dialetti quanto a Clodia Minor (Sottomarina) ed a Pelestrina, ho preso ad occuparmi dei monumenti di Lio Mazor, interessanti non solo per le peculiarità linguistiche, ma anche perchè mettono in viva luce il carattere ed i costumi veramente singolari degli abitanti nei primi anni del secolo XIV.

L' Ascoli nel I° Vol. dell' Archivio Glottologico, pag. 465 a 473, ne diede un saggio adducendo alcuni esempi e spiegandoli con la sua geniale profondità. Ma a mio avviso per una speciale trattazione è pure utile la pubblicazione intera e lo spoglio completo di essi.

Lio Mazor era detto « il pezzo di spiaggia tra il porto omonimo, chiamato poi Portosecco o Pordelio e Treporti compresa. » — « Era una grande e

grossa borgata » a S E. di Burano e di Torcello che si reggeva dapprima con tribuni, poi con gastaldi ducali, in fine con un podestà e due consigli, l' uno maggiore (popolare) e l' altro minore costituito dal podestà e da pochi consiglieri.

« I fuggitivi di Altino la popolarono; alcune cronache la vogliono abitata da Feltrini; e questi e quelli possono aver concorso ». Nel 1380 i Genovesi al tempo della famosa guerra di Chioggia la incendiarono dopo aver distrutto Clodia Minor e Pelestrina; poi più non risorse. Non ultima causa di ciò dev' essere stata la malaria che infieriva fino dal 1300. Vedi: Filiasi: Memorie storiche dei Veneti primi e secondi, 2da ediz. Padova 1811-12, III° vol., pag. 117-120; Mutinelli: Lessico Veneto s. v. Lido Maggiore; Asc. A. Glott. vol. I, pag. 466 n. 1.

I primi Atti dei podestà di Lio Mazor, conservati nel R. Archivio di Stato in Venezia, risalgono al 1307, al tempo cioè del podestà Enrico Michiel. Seguono altri del podestà Marco Dandolo (1312). Tanto gli uni che gli altri sono in pessime condizioni; in gran parte abbruciati, pel resto indecifrabili. Quelli che io presi in esame si trovano in un volume di 115 fogli di carta bambagina la cui marca principale è una cornetta, lungo c.^{tri} 30, largo c.^{tri} 22,5. Essi vanno dal 1312 (podestà Marco Ruzzini) fino al 1319 (podestà Gabriele Barbarigo).

Nei primi 28 fogli si trovano frammenti di processi in dialetto misti talvolta con brani latini (anni 1312-13-14); in seguito tutti in latino.

Se ne fa cenno anche nell' opera « Il Dialetto

Veneziano fino alla morte di Dante Alighieri » Venezia 1891 dei Sig.ri Bertanza e Lazzarini i quali a pag. 88 scrivono:

« Noi non osiamo affermare nè negare che tutti i documenti siano veramente contemporanei alle date del volume » — Io non sono d'avviso che vi siano state fatte interpolazioni posteriori, perchè dopo questo tempo non troviamo più simili atti in tale forma dialettale.

L'Ascoli a pag. 466 op. cit. accenna ad un breve fascicolo di Atti affatto consimili e sicuramente staccati dai precedenti, non più reperibile, di cui cita alcuni esempi. Dall'altro canto il compianto Gian Domenico Nardo nei suoi Studi sul Dialetto di Burano, editi da sua figlia, la Sig.ra Angela Nardo Cibele, Venezia 1898, parla di « un fascicolo di Atti esistente nell'Archivio di Stato dei podestà di Lio Mazor unito con Torcello », forse della podesteria di Gabriele Barbarigo o di quella di Marco Dandolo (pag. 47).

A pag. 52-53 poi troviamo una poco felice edizione di quattro frammenti di processi del 1312. Avendo essi tale data, noi dobbiamo riferirli alla podesteria di Marco Dandolo (1311-12) anzichè a quella di Gabriele Barbarigo (1318-19).

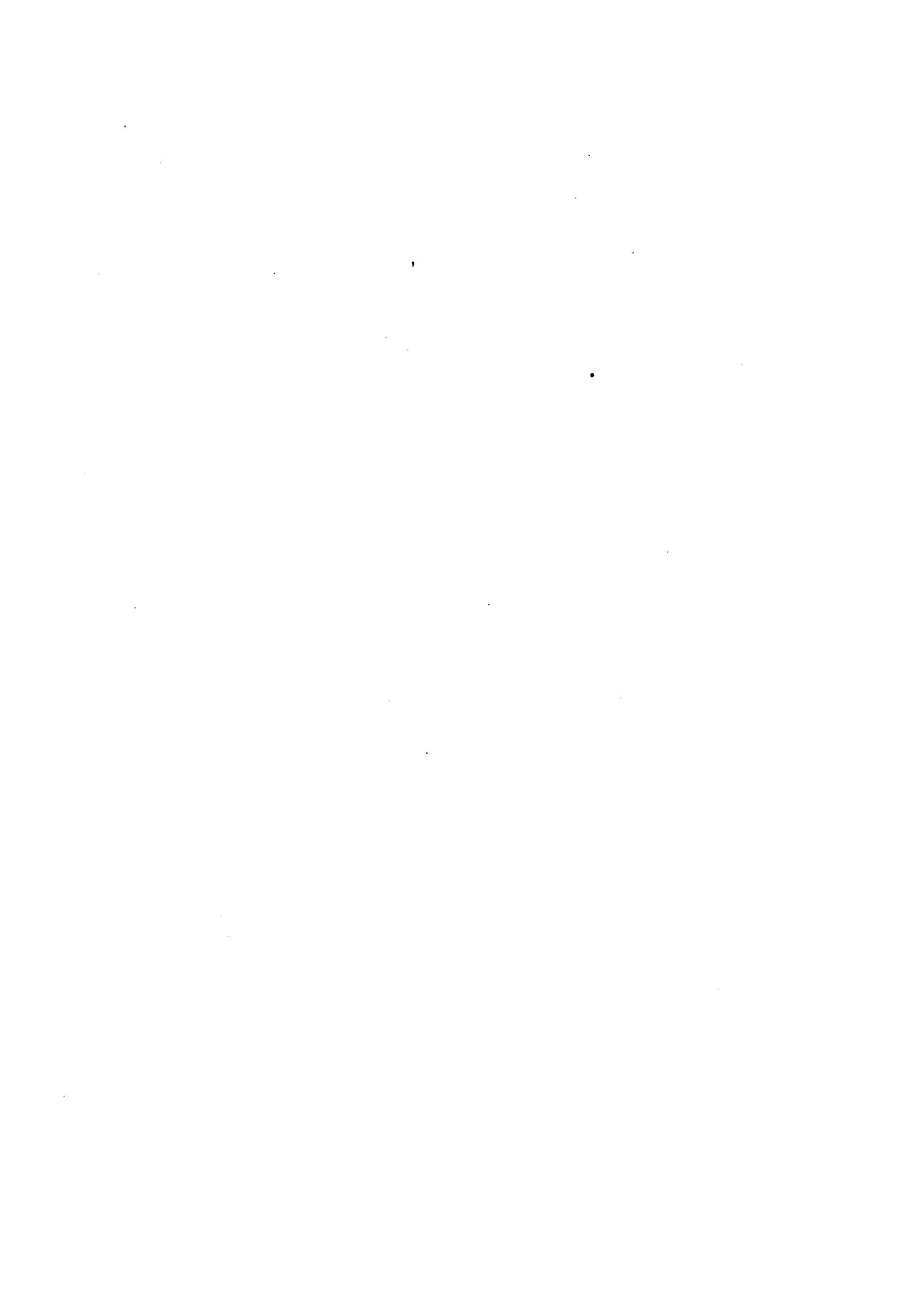
Volendo avere la coscienza tranquilla di non omettere in questa monografia alcun che di utile, mi rivolsi all'Ill. Sen. Ascoli ed approfittando della sua somma cortesia potei esaminare una copia del fascicolo ora irreperibile e quindi verificare che i quattro brani raccolti dal Nardo vi appartenevano. Questi documenti, tranne qualche piccola parte, o scritta in latino, o di

ben lieve importanza, vengono qui da me pubblicati in appendice a quelli del volume esistente.

Continuando l'esame degli Atti dei podestà di Lio Mazor non ne trovai che alcuni scritti in dialetto veneto comune con la data del 1357 sotto il podestà Paganin Manolesso, che perciò non credo meritevoli di esser qui pubblicati.

BIBLIOGRAFIA

Per la bibliografia m' attengo ai miei « Monumenti più antichi del dialetto di Chioggia » Venezia 1901 (Mon. ant. Ch.) aggiungendo:

1. **Förster**: Poema veronese da un Ms. di Lione: Giorn. di Filol. romanza 1879 (Först.).
2. **Wendriner**: Die paduanische Mundart bei Ruzante, Breslau 1889 — (Wend. Ruz.)
3. **Öhlert**: Alt-veroneser Passion. Text, Laut-und Formenlehre, Glossar. Halle 1891 (öhl.)
4. **Zingarelli**: I Trattati di Albertano da Brescia in dial. venez. Napoli 1901 — Estratto dagli Studi di letteratura italiana III, 151 e seg. — (Zing. Albert.).
5. **Savj-Lopez** e **Bartoli**: Altitalienische Chrestomathie mit einer grammatischen Übersicht und einem Glossar, Strassburg, Trübner 1903. — (Altit. Chrest.)

AVVERTENZE

SULL' EDIZIONE DEL TESTO

Il testo è costituito, come dissi, dal volume manoscritto degli Atti dei podestà (anni 1312-1319) e dall' appendice, fascicolo gentilmente fornitomi dal Prof. Senat. Ascoli.

Ho introdotto l' interpunzione e l' accentuazione che del tutto mancavano.

Di alcune ovvie abbreviature diedi la trascrizione completa; per qualche aggiunta necessaria di lettera o parola mi valsi delle parentesi quadre e per qualche parola da togliersi, delle rotonde: di *n* corsivo per l' incerta abbreviatura di *n* od *m* prima di *p* o *b*.

Ho riprodotto esattamente la scrittura del testo anche nell' appendice; quindi per *v* ho sempre dato *u:* e per *z* sorda o sonora *ç*.

Nella numerazione ho seguito questa norma: per il volume principale ho dato il n° progressivo dei fogli in cifre arabiche seguito da r. (retto) o t. (tergo).

Le linee sono numerate di cinque in cinque con cifre arabiche che vengono dopo r. o t. tornando a capo per ogni foglio.

Per l' appendice ho segnato con numeri progressivi romani i brani da me pubblicati notando gli omessi col numero progressivo precedente seguito da una lettera minuscola dell' alfabeto. Le linee sono numerate di cinque in cinque dal principio alla fine con cifre arabiche.

MONUMENTI

1. r. Die dominica XVII mense setenbrj ser Jacom Capel, capetan dela Tor de Plaue, çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dele parole ch' el aue cum Jacom Çoto dale Palate, lo qual dis: e' digo che lo dito Jacom aueua abiut parole 1 sera cole mie uarde; ch' el li domandaua la claue dela palata et ch' el la deueua tegnir; ch' el era così usança che li maistri, quando eli lauoraua là, de' tegnir la claue: le uarde no li la uouse dar; unde quando fo la doman et he' dis: mo' me dit, maister Jacom, se'-uu capetan de sta Tor, o sonte-eo, chè uolè la claue dela palata en uu? El dis ch' el la deueua tegnir fina ch' el staua là, e ch' el pa[la]ter, quando el lauoraua, tegniua la claue; et he' dis che no era uera, nè no podeua eser: el dis che sì era uera et che mentiua eo per la gola; unde en questa e' li menaçaj de darli una gaudata (1): en questa el mis man ad un cortel da pan et dis: e' no so che no ue caço sto cortel en lo corpo; et così li uoj prouar per Girar scriuan, Antoni, uarda dela Tor, et Michaleto Manfeo et Pero Foscarin; et tuti questi fe' uantar per la gola.

Jacom Çot dale Palade çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir la uerità [dela] briga; lo qual dis: e' digo ch'e' era en la casa dal ser.... et stando così et he' audij ch' el (h)era dato alo capetan che e'm' *en*paçaua en le sue palate: et he' respos et dis ch' el mentiua queli ch' el diseua, ch' e' m' *in*paçaua dele sue palade; che quel ch' e' dis, he' dis a casun delo legnam del comune ch' era perdù per la palada ch' era auerta de not; et ancora digo

---

(1) Leggo come altrove «gautada».

mi stando sulo me' lauorer: el me dis: laro de merda, tu m'ai desmentì per la gola! et e' dis: miser noo! an digo
30 a queli che ue dis ste parole; et en questa el esì fora de sot el portego e uen-me encuntra e dis a mi: e' te darò una tal gautada, che la tera ten darà una autra! et così stando mi colo me' cortel da pan en man, che taiaua enter 1 legno, et he' dis: el no è om, s' el me des 1 gautada,
35 ch' e' no li caças sto cortel en lo co[r]p; et autro no ge fo. Domandà chi audì ste parole, dis: Alexandro et Pero Çanebon et Marcho. Comandà li fo da parte de miser la potestà ch' el no fes briga colo dito Jacom sot pena de s. . . . . .

Alexandro scriuan sora lo lauor dala Tor çurà test.; lo 1. t.
40 qual dis: e' digo ch' e' era una doman per tenpo de fora dela casa et sedeua su en una banca; et audì che el capetan se tençonaua cum maistro Jacom et diseuali: soço laro e soço larunçel! et quel Jacom respos et dis: mente per la gola chè dis ch' e' sum laro! et en questa lo capetan esì fora de
45 sot el portego e çe encuntra Jacom stando el sulo lauor et dise-le (?): e' te darò una tal gautada che te fa borir fora li ogli: et e' uiti alo dito Jacom in man 1 cortel da pan, et dis lo dito Jacomo alo dito capetan: el non è om, s' el me dà gautada che no li caço sto cortel en lo corpo. Domandà
50 s' el uito lo dito Jacom trar lo cortel de uagina, dis: no.

Maister Çanbon çurà test.; lo qual dis: e' digo, ch'e'era ala Tor et audij che maister Jacom aueua parole cole uarde dela posta a casun dela palada che s' auriua de not; et ch' el no li plaseua che la se auris per lo legnam del comune
55 che se enuolaua; et quando uen-de la doman eli sen lamentà alo capetan; unde per queste parole se ranpognà lo capetan cum maister Jacom et dis che maistro Jacom uoleua eser signor dela palata; et maister Jacom respos et dis che no uoleua et ch' el mentiua per la gola chiuncha lo uoleua dir;
60 et lo capetan respos et dis: a' mentù-tu [1] per la gola cum

[1] Nel ms. « amentu — tu ».

fel et laro et deslial, et ço dis-el plusor fiade et dis; ue' che le mie uarde lo dis! et en ste parole lo capetan se leuà en pe' et uen fura (1) de sot lo portego encuntra maistro Jacom che era sulo lauorer et ad animo irato leuà una man et dis ch' el li darà una goutada; et a ste parole maister 65 Jacom aueua 1 cortel da pan en man e dis al capetan: che me des 1 gautada, e' li daraui 1 cortelada. Domandà s' el uit trar lo cortel de uagina, dis: no; et così fosem tuti de meço et partisemo-li: da ch' eli fo partidi el dis multe uilanie alo dito maistro Jacom. 70

2. r. Marco barcharol çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' era ala Tor per lauorar et he' audii che lo capetan diseua a maistro Jacom laro et multe uilanie; et maister Jacom diseua: chi ch' el diga mente per la gula, ch' e' no sum laro; et a ste parole lo capetan esi fora de sot et portegal 5 ad animo irato e çe encuntra maister Jacom e leuà la man per darli una gautada; et el li uit un cortel da pan en man et entiuà; et de paura ch' el capetan aue no se li fidà dar.

Demandà s' el uito che maister traes lo cortel de uagina, dis: no. 10

2. t. Die primo mense hotubri Nicolò carboner che fo scarauaita çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Çan d' Autin, lo qual dis: e' digo ch' e' era en uiaço per nar a S.to Andrea e così er' e' rivà a casa de Marcho de Robin per domandar lo 15 fant del becher che uegnis co mi. Et en questa Çan d' Autin me fo encontra et domandà-me XVI dr. ch' e' li deueua dar per paia; et e' li dis: tu es ben pagà, chè ten dej dn. IV che pagai per ti uegnando da Uenecia et XII ne dej-e' al to fant là o' era Antonj caleger. El no uouse star 20 content, an pur me uolea pegnorar et mis-me man en cauo et straçà l' oueta sicum par: et così me-lo spens-e' fora

(1) « Fura » incerto; altrove poi sempre « fora ».

da dos cole man. Domandà s' el tras cortel, dis: sì; domandà s' el lo tochà, dis: no; domandà dei (?) presenti; dis . .

25 Comandà li fo per Blasi Brunel da parte de miser la potestà ch' el no fes briga colo dito Çan d' Àutin sot pena de s. . Condanà fo ser Nicholò in s. . . . per la dita briga.

Çan d' Autin çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir uerità dela dita briga; lo qual dis: e' digo
30 ch' e' domandaua XX dr. alo dito Nicolò ch' el me deueua dar per paia de segala; el dis ch' el me pagaraue quando el uoraue. Et e' dis: a me li deueua; et el dis: no darò, ch' e' li ò dati alo to fant XII dr; et encontenent el me cors sora cum 1 cortel da ferir et de'-me en la per-
35 sona: et e' naurà-me la gonela. Domandà s' el tochà luj, dis: no tocò chè tras la man a trauerso e butà-li [1] la beriola et l' oueta ço del cauo. Domandà chi g' era, dis: no so. Comandà-li lo dito Blasi da parte de miser la potestà ch el no fes briga colo dito Nicholò sot pena de s . . . .
40 Condanà fo Çan d' Autin in s. . . . per la dita briga.

Item precepit predictus Blasius et c. . . . . . .

(7 righe latine)

Pero de Sol çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' era in casa de Marcho de Robin et uiti riuar lo dito Nicolò cum sua masaria ala riua delo dito Marcho; et cum el fo en tera, e Çan d' Autin (li) domandà - li XVI o XX dr. ch' el **3. r.**
5 li deueua dar; et lo dito ser Nicolò dis: e' ne dej XII dr. alo fant to. Et Çan dis: e' li uoj pur; et ser Nicolò dis; e' n' ò da' XII dr. alo fant to, e t' acordarai e ti; et ognora no me partiroje de sta tera. En questa lo dito Çan naua uerso la barcha sua et par ch' el uoles tor dele
10 sue couse. Et ser Nicolò dis: no me tor le mie couse; uolendo lo dito Çan pur andar ala barcha et ser Nicolò li çe encuntra e de'-li per lo peito dela man sì ch' el caçè sula bancha et tras lo cortel da ferrir; de'-li de soto lo braço;

[1] ms. « buta-lo »

no so s' el lo tochà. Domandà que fe' Çan d' Autin, dis: el li metè man en cauo et butà-li la beriola et l'oueta ço del cauo. 15

Marcho de Robin çurà test., lo qual dis: e' digo che lo dito Nicolò era riuà ala mia riua et uen en tera; et Çan d' Autin li çe encuntra e dis: dat-me XX dn. che uui me deuè dar; et ser Nicolò dis: no ua i XII dn. et oto ne dej-e' al to fant per tua parola: unde le parole s' engrosà 20 tanto che l' un diseua de sì et 1 de no. Digando così lo dito Çan naua ala barcha per uoler tor una cabia de tegnir pan; et en questa ser Nicolò dis: tu no la toraj; et Çan dis: sì torò, et en questa eli se comença menar l' un l' autro, unde ser Nicolò tras lo cortel et menà-li et de'-li 25 sula spala; et e' naurà-li la gonela et la çupa; et Çan d'Autin li menà del ra*n*pegun; no lo tochà et così li mis-e' le man en cauo et tirà-li li caueli e cetà-li la beriola (1) et l' oueta ço del cauo.

3. t. Die martis X mense otubrj Felip Musolin de S.to 30 Nicolò çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir la uerità dela briga ch' el aue cum Pero Seren et colo Saracho da Maçorbo. Lo qual (2) dis ch' el mançà et beuè cum li diti Pero et Saracho in casa d' Andrea Dalmatin, creçando ch' eli fos sui amisi; et cusì ne partisem dela dita casa 35 e çesem ensenbra uia. Et cum nu fosem a Sto Antolin et eli s' aurì cum entra*n*be le barche et mis-me denter sì, et en questa Pero Seren me dis: Felipo, el è ça II anni che t' ò uardà d' auerte a sto partì; che se t' aues entes en canal Corno quando tu me dies ch' el me nases lo uermo can, 40 e' t' auraui pur morto! et e' dis: fra', qua non è grande fato, se te lo dis per cerchar la uia de uerità ch' el me cu*n*pagnun no pares laro! et el dis: tu menti per la gula! et e' li dis: tu menti per lo cul! et en questa el fo a ladi

(1) ms. « berioalo ».
(2) ms. « lo quali ».

45 dela mia barcha per uolerme sair en barcha, et he' me-lo spensi da dos per no uoler briga; et en questa el leuà lo rem et uos-me dar ço per la testa; et he' entiuai colo me' sì ch 'el no me fe' mal, nè e' a lui. Et en questa lo Saracho dis; pousè, cunpare, et leuà lo rem et de'-me sulo col
50 et menà-me ço per lo braço sì ch' el me lo scaueçà; et en questa Pero Seren me uen dala parte et de'-me del rem sula testa et col; sangò ben.

Domandà chi riuà, dis: li fanti deli prediti Pero et Saracho.
55 Comandà-li ser Marcho Lugarj da parte de miser la potestà ch' el no fes briga coi prediti sot pena de XXV libre.

Saracho da Maçorbo çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela dita briga; lo qual dis: he' digo
60 che eo cum Pero Seren eram a Sto Antolin et Felipo Musolin era ive co nu; et Pero Seren li dis: mo' me di', Felipo, è uera quando tu uegnis de canal Corno che me dies ch' el me nases lo uermo can? Certo se t' aues audù tu no seres partì de canal Corno che tu aures abiù questiun
65 o eo o ti. Et Felip dis: e' lo dis ben; et si te lo diraui anche ancora, quando tu me casonaue ch' e' t' aueua cerca' li toi cogoli; et Pero dis: non plach' a De' ch' el dies maia! et Felip dis: an lo dies tu ben! et Pero dis: tu menti per la gola, che lo dies maj! et Felip li dis: a' men-
70 tì tu, tu, en ancoj te nascha mili uermi cani! et en questa eli se menà deli remi l' uno l' autro. Domandà chi com[en]çà, 4. r. dis: no so; et en questa eli se largà una barcha da l' autra et lo dito Felipo uen apè de mi et nu ne menasem deli remi l' uno l' autro sì che li dej delo rem sulo uis et sulo
5 braço, sì che lo rem li caçè de man; siando-li caçù lo rem, eli preso la fosina en man et uouse-me dar; et he' li tras la fosina de man et branchai-lo per li caueli et tras-lo en la sentina dela mia bracha, et così uen Pero Seren et tolmelo d' enter le man et metel en la sua

barcha del dito Felipo. Domandà chi uito ço, dis: no, nesun, se no nostro Musolin. 10

Comandà li fo ch' el no fes briga colo dito Felip sot pena de XXV libre sulo destret de Lito et . . . . . .

4 t (bianco).

5 r (latino).

5. t. Die dominica XII intrante noue*n*bri Nicolaus Scandoler da S.to Marçilian çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Piçol Pare, lo qual dis: e' digo che eo naua cum mia barcha ço per lo canalo et Piçol Pare en sua barcha, et nauam-ne tençonando enter nu a casun d' autre parole che nu aueuemo abiudo en casa d' Andrea Dalmatin; et començasemo menaçar l' uno l' autro; unde Piçol Pare me menà de 1 rem et de'-me sulo braço et e' menai a lui de una argudola; no lo tochai; unde lo dito Piçol Pare me menà de un roncon et de un lançun et de'-me en lo uentro del manego del roncon. Domandà s' el fe' nigò a lui dis: no; domandà chi g' era, dis: Menegel et Corbin, el mariner de Piçol Pare che menaua quanto el podeua et lo mariner me' [1] pleço et [2] pagator per lui de s. . . de grosi a la uoluntà de miser la potestà, lo Ros tauerner. 5 10 15

Piçol Pare çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela dita briga; lo qual dis: e' digo ch' e' naua ço per lo canal en una barcha e nando mi et e' trouaj lo dito Nicolò in sua barcha là dal punto da Figarola ch' el me tegniua en posta; et così cum el me uite et el saì sula proda dela sua barcha et ferì-me de l' argudola sule spale III colpi sicum par; et stando mi en la mia barcha et traso-me l' albor ço et li remi, et plusor dele sue [3] en la 20

(1) Manca una parola.

(2) Segue nel ms. parola non intelligibile.

(3) Sottinteso « couse ».

25 barcha mia; et çonçè-me l'albor sula testa sicum par; et così leuai-e' lo me' rem per uolerli dar; no li dej. Domandà chi g' era, dis: Ser Terigolo, lo fra' del templo Menegel et Corbin da Latisan.

Ser Terigolo curà test.; lo qual dis: e' digo ch'e' era a casa mia e uiti andar lo dito Piçol Pare en sua barcha cum d' autre barche ço per lo canal; et quando eli fo al ponte da Figarola et eli pasà ultra et el uito una barcha 5 che li çe dre'; et quando eli fo ala uouta de canal et e' audij grande remor et uiti ch' eli se menaua deli remi. 6. r

Menegel çurà test., lo qual dis: e' digo che e' naua ço per lo canal et naua en una barcha d' en ço dali diti Piçol Pare et Nicolò; et nando mi e' audì che li diti Piçol Pare 10 e Nicolò si se menaua deli remi et de forche l' uno l' autro; et così tronai-e' en dre' per entremeçar et partirli.

Omnebonum mariner del dito Nicolò çurà testemoni; lo qual dis: e' digo che nu eram al ponto da Figa[rola], aspetauam le autre barche ch' era cum nu en conserua; e stando 15 nu così, lo dito Piçol Pare cole autre barche fo çont et pasà ultra; et cum el fo ultra, et nu uogasem dre' fina ala pope de Piçol Pare; et cum fosem apres et Nicolò mis man a l' argudola, de' alo dito Piçol Pare sule spale et en questa Piçol Pare leuà un runchun et cetà-l alo dito Nicolò et 20 de'-li en lo uentro et pasà ultra e çe en aqua et comencà-se ço menar deli remi l' un l' autro. A ste parole lo mariner de Corbin mis man ad un archo et començà siitar a Nicoleto; no lo tochà.

Corbin curà test., lo qual dis: e' digo che eo cole au-25 tre barche nauam per canal; et cum nu fose[m] al ponte da Figarola e nu trouasem lo dito Nicolò iualoga en sua barcha; pareua che dormis: et nu lo clamase[m] et çesem ultra, et nando uia et uidesem che Nicolò çunse Piçol Pare et començà-li menar d' algudole e de'-li; e Piçol Pare

se couriua colo rem et uiti 30

6\. t. 3 righe latine .

7\. r. (bianco)

7\. t. Millesimo trecentesimo XII indicione X die dominica XVIIII intrante mense nove*n*bri fuit aventum nobilis uiri domini Marci Ruçin honor. potest. Litoris.

In eodem tempore fuit acusatus (fuit) Ramondus de Uicelo et Nanet et Mafè fo Marin de çogo de tatı ([1]): et Me- 5 negin Beli li quali çugà in casa de Andrea Dalmatin: li quali acusà Antolin Fel . . . . .

Item Nanet acusà lo dito Antolin Fel e lo bachalar (?) de quel çogo enstes.

Item Meneghin Beli acusà lo dito Antolin Fel de çogo 10 in ditta taberna.

Item caçè Marcho Blancho de bando cola pena de s. . ch' el era dre' la terça ca*n*pana in la tauerna d' Andrea; pagà a Dardo mas. ([2]) s. . . . . .

Acusa Antolin Dauto Furlinfan che enjuria dej paga 15 a Nicolò scriuan per lo dito mas. li de ([3]) . . .

Die dominica III mense dece*n*bri Siluester Uener constituit se pleço pro Petro Coula de XL s. penes dominum potestatem.

Die lune XXII çener en la tauerna del Ros fo acusà 20 Perinça dre' la terça ca*n*pana.

In taberna Marci de Robino fo trouà Marco Catelaia et Roco et Magnot e lo Mel et Meneghin Beli Bojan et Brat Tineli che beueua sula riua de Marco de Robin . . . .

Die dominica de sera dre' la terça ca*n*pana fo trouà 25 in la tauerna del Ros Tomi Deruasi et trouà 1 lançeta.

([1]) Da leggersi « dadi »

([2]) Abbreviazione di maser (masser)

([3]) Queste due linee non hanno senso

La dita dominica fo trouà Felipo Alberto in la tauerna de Marco de Robin dre' la terça ca*n*pana; et trouà Nicolò Dautin lo dito Meneghin Tineli et Jacomel Catelaja in la ta-
30 uerna del Ros dre' la terça ca*n*pan[a].

Millesimo trecentesimo XIII indicione XI die III exeuntis dece*n*bris (6 righe latine). . . . . 8. r.
et alii plures fuere ad caçam in riua de Plaue inferius; domandà chi fu cusì dise (dixit); nesio. Domandà quando
5 fuit hoc, dixit quod fuit citra festo natalis et steter[unt] (?) in la caça II diebus.

Die dominica VI mense januario Mafeus filius Johanis Feraresi de Torcelo iurauit precepta domini potestatis et dicere ueritate[m] de hoc quod fuerit requisitus: qui di- 8. t.
10 xit: ego dico quod ego eram in taberna ubi stat Rubeus apu[d] portam maistram et stabam apoçatus ad murum solus et uidi dictum Rubeum stantem ad aliam partem apud portam sue camare et Centan et Marin Bon da Maçorbo et açò se çunse Marco de Robin et domandà lo dito Ros s' el
15 li uoleua dar la sua tauerna: et lo Ros dis: sì uojo. Deli pati ch' eli fes enter sì, no so; mo tanto audì-e che dis: e' te la uojo dar per tant cum ela me sta, et uojo te donar s. . . . . . ; et Marco dis: et he' la tojo. Et cosi caçè-li en concordio inter sè, che la parte che s' en pentiua pagas
20 X libre saluo ch' el fos cum gra[tia] de miser la potestà. Domandà da que ora fo ço, dis: el era primo son. Domandà he' et denansi (?) [1] el fo, dis ch' el no sen recordaua.

Marin Bon da Maçorbo çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità delo dito fato; lo qual dis: he'
25 digo siando ejo in la tauerna del Ros cum Çentani et stando mi apè dela camara del Ros et he' uiti Marco de Robin intrar en la tauerna del dito Ros, et Marco de Ro-

---

[1] Il senso è oscuro

bin dis alo dito Ros: me uoj-tu dar la tauerna? et lo Ros dis: sì, uojo; et così caçè en pato che lo dito Ros li deueua dar la tauerna a Sta Maria dele Scole; et Marco la deueua reçeuer dandoli lo Ros s. C.; e chi sen pentiua deueua pagar s. C. . Domandà que ora era, dis: primo son: domandà deli pati, dis: sì nient sauer: domandà se la part dis ch'el fos cum plachimento dela signoria dis: no. 30

Çentani çurà en quel modo; lo qual dis: e' digo ch' e' (h)era en la tauerna del dito Ros apres la camara del dito Ros et uiti uegnir Marco de Robin là denter; et cum el fo en la tauerna, et Marco li dis: cosin, me uoi-tu dar la tauerna? E lo Ros dis: sì, uojo; et caçè en concordi che Marco deua auer la tauerna [1] a Sta Maria dele Scole; et lo Ros de darlila cum s. C. in du' anni de dono; et chi s' en pentiua deua pagar X libre l' una part a l' autra. Domandà que ora era, dis: circha primo son: fo domandà s'el fo fato cum placimento dela signoria, dis, sì, e ch' el deueua la segurtà, osià sicum aueua fato lo Ros eser. 35 40 45

9. r. Die XVIII mense januario cumçosiach' el fos questiun inter Rubeum da l'una parte et Marco de Robin da l' autra parte sora lo presi dela tauerna del Ros; chè l' uno diseua lo pul [2], ço era lo Ros, et Marco de Robin lo men; unde lo predito miser la potestà coli soi consejerj et çuse, intes la racion dele parte et ueçudo lo scrito delo quaderno del comune del tempo de miser Marco Dandol, che fo potestà de Lito, dela fitasun dela tauerna fata en lo Ros per LXXXXV libre per anno segundo cum è scrito en quel pato; et etia[m] entes certe uarentisie produte per lo dito Ros sopra la predita questiun et multe couse dite per le parte, dis lo predito miser la potestà et sent[enciá] cum 5 10

(1) Ms. « la tauer la tauerna ».
(2) Da leggersi: « plu ».

uoluntà deli soi cunsejer et çuse, che lo predito Marco de Robin abia la predita tauerna per LXXXXV libre et con queli
15 pati et condiciun ch' aueua lo dito Ros fina alo terme[ne] ch' aueua lo dito Ros.

(Latino) **9. t.**

(poche righe latine). **10. r.**

lo dito Çan acusà Çan d' Autin in casa d' Andrea Dalmatin. Item lo dito Çan acusà Meneghin Beli che çugà cum lui en quela casa. Item Antoni Paduan che çugà en quela casa. Lo dito Menego confesus fuit se çugase in dicta casa . . . .
5 (4 righe latine)

Die dominica XI mense februarii domini Zacharia Fel, **10. t.** Antolin de Auto, Blasius Brunelus, consiliarii et uicarii predicti domini potestatis precipientis Albertaço ipso presertim ut non intret in taberna neque in circuitu taberne Andree
10 Dalmatin sub pena (non) intrare in carceribus usque ad uoluntatem domini potestatis.

Iohannes de Autin jurauit precepta et non facere placitum nec brigam cum Albertaço sub X lib., et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Albertaço; lo qual dis: e'
15 digo che nu eram en casa de Marco De Robin et Albertaço me domandà un gros ad enpresto; et e' li prestai sora lo so tabar; et el se cunçà a çugar con uno forester et Albertaço lo perdè; et de là ne partisem (h)e fosem a casa de Marinel. Et cum nu fosem là e lo dito Albertaço aueua de
20 una cana, et de'-me II fiade en lo peito: et così aueu' e' lo me' cortel da ferir en man trato che foraua in uno legno et così leuaj-e' lo cortel et disi-li ch' el uoraue de un cortel en la gola. Domandà chi ge fo, dis: ch' el nol poraue dir.

Albertaço çurà en lo dito mo' de no far nè plaido nè **11. r.** briga colo dito Çan sot pena de X lib. et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Çan d' Autin. Lo qual dis: e' digo

che Çan d' Autin aueua fato çugar Lunardo Moner per si cum mi en casa de Marco de Robin, et uencem gros uno: partisone ([1]) inde cum amor e fosem a casa de Marinel e fesi uegnir de bona uoluntà a mi et a luj una mesa de uin et beuesem ensembra; et beuando nu et e' aueua de una cana breganega, et de'-li per solaço II fiade sule spale: et en questa e' uardai e uiti en man del dito Çan un cortel de ferir en man e menà-me II colpi. Domandà que el fe' a luj, dis: nient. Domandà chi uito ço, dis: Marinel, Pero Moti, Astolfo.

Item Marinel çurà test., lo qual dis: si nient sauer, çeto ch' el uien Çan d' Autin auer parole cum Albertaço, e così li caçaj - e' fora dela tauerna.

11. t. (bianco)

12. r. Die dominica XVIII mense februari Furlinfan çurà li comandamenti de miser la potestà et de non far nè plaido nè briga cum Albertaço sot pena de s. . . . . . . et de dir uerità dela briga ch' el aue cum lo dito Albertaço. Lo qual dis: he' digo ch' e' era enanço la casa là o' sta Lucia e là si uegni lo fant del Ros he de'-me 1 angestar[a] de uin en man plena de uin; e là si uen Albertaço e uouse-me-la tor per força de man; et e' li dis: no me-la tor, ch' el fanto del Ros me-la de': el me-la tol de man per força e de'-me dela engestara per lo uis cum tuto lo uin et rompè-la. Domandà que el fe' a luj dis: nient. Domandà chi ge fo pro (?) ([2]) de bocha . . . . Malandrin, Mafè da Torcel, Nasenben da Torcel, Perinça.

Albertaço çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de no far nè plaido nè briga cum Furlinfan sub pena de . . . . et de dir uerità dela briga ch' el aue cum lo dito Furlinfan; lo qual dis: e' digo ch' e' aueua toleto un bocal de uin da cha de Marinel per li mej dr. et dej-lo

---

([1]) Per « partisemo-ne » ?

([2]) Il senso è oscuro!

en man del fant delo Ros; et e' uardaj et uiti en man
20 del dito Furlinfan lo dito bochal colo uin; et he' li-lo domandaj per cortesia; el no mel uous dar; et trej uolte li-lo domandaj; no mel uouse dar, unde e' li tulì lo bocal de man e de'-li dela man non so: (1) e domandà que el fe' a lui dis: niente.

25 Perinça çurà test., lo qual dis: sì nient sauer; **12. t.**

Marco Saracho çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' balaua e uiti che Furlinfan si se menaua cum Albertaç cole man; mo che uedes ch' eli se tochas, no uiti ben; uiti che d' enter sì eli ronpè 1 angestara.

30 Mafè Ferares çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' era en lo bal et balaua et uiti che Furlinfan se menaua cole man et daua-se cum Albertaço deli pugni, mo no uiti autro, çeto la engestara uiti en tera rota.

Nasenben da Torçel çurà test.; lo qual dis: e' digo
35 ch' e' era là o' eli balaua e uiti Furlinfan auer una angestara cum uin en man; e là si uen Albertaço e dis a Furlinfan: dà-m la engestara, se no che te farò mal. Et el dis: lasa-me beuer; et en questo meço Albertaço lo çetà en tera e la engestara se ru*n*pè.

Die mercurii XXI mense februari. . . . . **13. r**

(7 righe latine) . . . .

Albertaço çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir la uerità dela predita [a]cusa: lo qual dis
5 che ben fo en casa sua, no furteuelmenter; anche uen uno che à nom Ganbaudo da Noenta; et dis a mi: me saures-tu menar a casa de Catarina del Tos? ch' e' li uoraui parlar. He' dis: sì, saurò ben; è trop straisora: et così ge cesem e clamasem enanço che nu entrasem en casa; et
10 ela dis: chi domanda? et nu diesem: amisi! e così fosemonu denter et cum nu fosem denter, et ela comença cridar et dis: andà-ne de casa! et cusi ne partisem et autro no ge fo.

---

(1) per « non so o' ? »

13. t. (bianco)

14. r. Die uener VIIII mense marcij Maria fillia condam Iohannis Pauli jurauit precepta domini potestatis et dicere ueritatem de rixa qua[m] abuit cum Madalena calegera que dixit: e' era uegnuta ala staçun dela dita Madalena che uendeua pan, ch' e' ne uoleua cu*n*prar; et ela ne daua a Francesca sua sor; et e' li tolì lo pan de man et sì lo ro*n*pej et disi: questo aurò-e'; et en questa Francescha me caçà man en li caueli. Domandà s' ela tirà, ela dis che no, per la pena che era denter ele; et stando a ste parole et Madalena me uardà che aueua lo pan en man, et diso-me: chè ça, malauenturada, ei-tu uegnuda qua? Et uouso-me tor lo pan de man et e' li dis: no me-lo tor, ch' e' tel pagarò ben. En questa ela me pres la man e caçà-ge i denti entro sì che sango me n' esì; et così trase la man a mi: et en questa ela me pres per li caueli et sua sor Maria me pres per li caueli et he' en questa pres Madalena per li caueli et piandola per li caueli et lo pan che aueua en man de' per la bocha a Madalena. Domandà chi g' era, dis: Dardo de Sol, Nicolota, neça del Ros, Ualença, Terigolo. Comandà li fo ch' ela no fes nè plaido nè briga cum Madalena, nè Francesca, nè Maria sot pena de XL soldi. Condanada fo la dita Maria in XL soldi.

Simeon. . . . (1 righa e mezza latina) . . . .

Madalena calegera curà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela dita briga; la quala dis: e' digo ch' e' era apè dela staçun mia che uendeua pan; et he' uardaj et uiti un pan en man dela dita Maria, et e' li dis: rendi-me lo pan, ch' e' ten darò ben sicum ali autri: ela me-lo rendè; et dando-e' delo pan ale autre persone e la dita Maria me uen de dre' et tras-me de un pan et mis-mel per la bocha en tal modo ch' el m' esì sango; et così leuaj-e' la testa; el pan me cors ala gola unde el se speçà, et lo pan caçè en tera; et en questa la dita Maria me pres per li caueli et e' pres ela. Domandà fo Francescha se Maria sua seror mis man en li caueli a Maria, dis:

no. Domandà chi g' era, dis: Dardo de Sol, ser Terigol Stadi fiaster de Uital Beretin, Malgarita Bisadresa. Comandà li fo ch' ela no fes nè plaido nè briga cum Maria sot pena de XL soldi. Condanada fo Madalena in XL soldi.

40 Item predictus . . . (poche righe latine). . . .

. . . .

Francischa çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir uerità dela dita briga la quala Madalena et ela et Maria sua sor aue cum Maria de Çan-pol. La quala dis: sì nient sauer; çeto che uiti che Maria predita aueua 45 çetà mia sor Madalena en tera per li caueli, nè no la tochà, nè Maria sua sor. Comandà li fo da parte de miser la potestà ch' ela no fes nè plaido nè briga cola dita Maria sot pena de soldi XL. **14. t.**

Maria, sor dela calegera . . . (bianco)

50 Beretin çurà test.; lo qual dis: e' digo che Madalena porçeua un pan a ser Terigol et la dita Maria branchà lo pan en man, abiandolo la dita Madalena en man et ser Terigol; et ten-lo sì forte, ch' el se li ro*n*pè en man; et la dita Maria li çetà la man alo col et tras-la a tera; 55 unde Madalena se uolçè et pres Maria, et Maria preso ela sì ch' ele caçè intra*n*be a tera. Domandà, se Francischa ge mis man, nè sua sor Maria, dis che no.

Dardo de Sol çurà test.; lo qual dis ch' el uito la dita Maria tegnirse ali cauel cum Madalena. Domandà chi comencà, dis: no so. Domandà se Francisca nè Maria sua sor ge mis man, dis: no. **15. r.**

5 Terigol çurà test.; lo qual dis che Madalena li daua II . . . et la dita Maria branchà l' uno et tegniua-lo, nè no melo lasà; la fiola de Marco de Robin me uoleua tor l' autro et e' lo tegniua; et stando cosi et e' uiti che Madalena se tegniua ali caueli cola dita Maria. Domandà se Maria soa 10 sor, nè Francischa ge mis man, di[s]: no, che uedes: domandà, s' el uito che Madalena li mordes la man. . . . .

Nicolota, neça del Ros, çurà test.: la quala dis, ch' ela uito Madalena et Maria predita tegnirse ali caueli a casun de pan ch' ela li uo[le]ua tor.

(poche righe latine)

15. t. Die lune XXVI mense marcij Marco de Robin çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Nicolò d' Autin. Lo qual dis: e' digo che la sera de dominica trapasata, sonada la terça ca*n*pana, Antonio Paduan si toleua uno mercadento de casa mia et portaua le couse en barche per portarlo a Uenecia. Et a queste parole si entrà Nicolò D' Autin et dis alo dito Antonio: e' t' acusarò che tu es in tauerna; et e' dis: Nicolò, el no è negnù nè per çugar nè per buratar; an porta-l sto bon hom a Uenecia; ua-me de casa per cortesia! Et Nicolò dis: ancò acusarò-e' an mi: le parole s' engrosà en tal modo che li çej encuntra e tras-e'-li de un cortel da ferir; no lo tochaj et così se partì. Domandà chi g'era, dis: li fanti de miser la potestà. Comandà li fo per Antolin ad entra*n*be le parte sot pena de X s. et de XX s. ch' eli no fes nè plaido nè briga; eli no se uous romagnir. Item fo comandà alo dito Marcho ch' el no fes nè plaido nè briga cum Niccolò sot pena de s. . . . .

Condanà fo per miser la potestà in s.. . . . . .

Nicolò d' Autîn çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Marco de Robin. Lo qual dis: e' digo che la dita sera e' era enanço la casa de Marcho de Robin et e' uiti entrar Antoni Paduan en la dita casa; et e' çej là e presolo per la man, e' dis: a t' acusarò mi, et Marco de Robin dis: no farè; et e' dis: sì, faraui se uoles. En questa el uen per meço mi et traso-me sora un cortel da ferir. Comandà li fo ch' el no fis (?) ne plaido ne' briga cum Marco de Robin sot pena de s. . . . . . (poche righe latine)

16. r. (bianco)

16. t. Die lune XXVI mense marcii Marcolin Treuisan çurà

li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Brato. Lo qual dis: e' digo ch' e' sedeua sula bracha de Andrea Dalmatin; et stando cosi de 5 san en plan et Brat uen et de'-me 1 goltada et una pugnada. Domandà s' el fe' nient a luj, dis: no. Comandà li fo ch' el no fes nè plaido nè briga cum Brat sot pena de s . . . . Domandà chi fo a sto fat, dis ch' el ge fo ser Dolçet . . . Tomà Deruasi, Nicolò d' Autin.

10 Brat çurà li comandamenti del predito miser la potestà et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Marcolin Treuisan. Lo qual dis: e' digo che lo dito Marcolin se tençonaua cum Marco Catelà et cum Marin da l' Os, mei cu*n*pagnun, et e' me ço[n]çej là et dis: que çançe tu? et Mar-15 colin me respos et dis a mi: que çançe tu, bestia? Et en quela e' li menaj dela man. Domandà s' el lo tochà, dis ch' el no saueua de sì nè de no. Comandà li fo ch' el no fes nè plaido nè briga cum Marcolin sot pena de s. . . . . Domandà chi ge fo, dis: Nicolò D' Autin. Condanà fo per 20 miser la potestà in s. XL.

Tomà Deruasi çurà test.; lo qual dis ch' el uit Brat et Marcolin Treuisan tençonarse enter sè, unde Brat leuà la man et de'-li per lo uis.

Nicolò d' Autin çurà test.; lo qual dis: e' digo e uiti li 25 prediti menarse per lo portegal, et così cors-e' là e sì g' entremeçaj; mo che credes, ch' eli se tochas, no.

(5 righe latine) . . . . **17. r.**

Die mercurii XXV mense Aprilis P*e*legrin çurà li comandamenti de dir uerità dela briga ch' el aue cum Furlinfan; lo qual dis: e' digo ch' el era la çobia santa in la tauerna d' Andrea Dalmatin de sera et staua ala tauola e 5 beueua cum Çimaja; et costì stando Furlinfan se çonçè et mis man alo moiol e uouse beuer del me' uin et no uosi ch' el beues del me' uin: et en questa Furlinfan me començà clamar en proua et dir: uen de fora! et en questa e' branchai 1 stiço e sì li dej; et en questa lo dito Fur-

linfan me sai fora e pres-me per li caueli, et e' pres lui et 10
leuai la man et de'-li per lo uis, si che sango li n'esi. Domandà chi g' era: Aglis, muger d' Andrea, et Armengarda sua fante. Condanà fo Pelegrin in libre III per questa casun.

Furlinfan çurà en quel modo; lo qual dis: e' era en la dita tauerna e uousi tor lo moiol colo uin denanço Pe- 15
legrin che beueua colo Çimaia et costì stando Pelegrin no li-lo uos lasar; et così lo mis - e' ço: et sì stando lo dito Pelegrin leuà 1 stiçun et de'-me per lo cauo e de' le man per lo uis sì che sango li n'esì: et tirà-me per li cauel e quanto el uouse. Domandà chi uito ço, dis: Aglis et Armen- 20
garda sua fant. Comandà-li ser Blasi da parte de miser la potestà ad entra*n*be le parte ch' eli no fes nè plaido nè briga enter sì sub pena XL s. Condanà fo Furlinfan in s. XX per questa casun.

17. t. (bianco)

18. r. Die jovis XXVI mense aprilis Bertuci Schil çurà li comandamenti de miser la potestà de dir uerità dela briga ch' el aue cum Çulian et Michalet uarde dala Tor de Plaue. Lo qual dis: e' digo ch' e' era la sera de mercor nouelamenter trapasè ([1]) enanço la tauerna d' Andrea Dalmatin, et dor- 5
miua (in dormiua) en barcha mia apè dela sua riua; et costì stando a uardar lo me' pes e là se çonçè lo dito Çulian et Michaleto et Pero Capel cum sua barcha et uen a ladi dela mia barcha et dis: ça è pes, et he' en quela fiata sì li dis: Michalet, no me cognos-tu? et Michalet dis: no! 10
et en questa lo dito Çulian me dis: fauela ch' ancoi te nasca lo uermo can! et e' li dis: ancoi ten nascha un en la le[n]gua! et en queste parole eli se partì da mi et sai en tera cole sue arme; et uiti che Andrea Dalmatin tegniua Çulian per lo tabar. Domandà s' el li uit spata nè spontun 15
trati en man ali diti Çulian et Michalet, dis: no.

Çulian de Cauo-de-Istria çurà li comandamenti del pre-

([1]) *trapasè* per *trapasà* in causa dell' e seguente?

dito miser la potestà et de dir uerità dela dita briga: lo qual dis: e' digo ch' e' era nà cum Michaleto et Pero Capel
20 cum no[st]ra barcha ala riua d' Andrea Dalmatin e là trouasem Bertuci en sua barcha; et Bertuçi dis a Michaleto: ben sii tu uegnù! et Michaleto li dis: chi ei-tu? et Bertuçi no li respos; et Michaleto li dis: fauela, ancò te nascha lo uermo can! et Bertuci li respos et dis, ancò te nas-el
25 a ti, fiiol de una putana! et en queste parole nui saisem tuti en tera et çesem en casa d' Andrea. Domandà se Bertuçi dis nè fe' nient, dis: no.

Condanà fo lo dito Çulian in III lib. et en le sue arme per questa casun.

30 Michaleto uarda dala Tor çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir la uerità dela dita briga. Lo qual dis: e' digo che nu eram riuati ala riua de Andrea Dalmatin et fosem apres la barcha de Bertuçi; et Bertuci me dis: ben uegnai, Michalet! et e' li dis: fra', per cortesia
35 di-me chi tu es, ch' e' no te cognos; et el no me respos. Et en questa Çulian dis alo dito Bertuçi: non ai-tu lengoa? fauela ch' ancoi te nasca lo uermo can! et Bertuci li respos et dis: ancor te nas-el en li ogli; et en questa nu saisem en tera, Çulian cum sua spata, et eo cum lo me'spun-
40 tun; et çesem pur en casa d' Andrea et fesemo-ne dar da beuer. **18. t.**

Condanà fo lo dito Michaleto en s. XL. et en le arme per la dita casun.

Andrea Dalmatin çurà test. sula dita questiun; lo qual dis: e' digo che la dita sera e' era en casa mia et audii remor de fora; et così esi-e' de fora et uiti lo dito Çulian sair fora de sua barcha en una marçiliana et dela mar-
5 ciliana sair en tera; et uoleua entrar en barcha de Bertuci Schil per uolerli ofender cum 1 spata en man et 1 rodela; et Michaleto co lui cum 1 sponton ensembra. Domandà s' el li uito en man la spata nè lo sponton trato, dis: no so; et da ch' el fo en casa mia lo dito Çulian dis ch' el era **19. r.**

gram ch' el no li aueua dà; et che s' el fos per Michel li auraue ben dà. 10

Pero Capel çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' era nà coli diti Çulian et Michaleto fina apres la barcha de Bertuci; et Bertuci dis a Michaleto: ben sii-tu uegnù! et Michaleto dis: chi ei-tu che me receue? et Bertuçi no respondè; et Çulian en questa dis: tu no pos eser nostro amigo, da che tu non respondi! et dis: fauela, che ancoi te nascha lo uermo can; et Bertuçi li dis: ancoi te nas-el a ti. Et en questa Çulian dis: an pur sauroje chi tu es; et saì en tera cola spata en man segundo che uiti: et Bertuçi no se mouè; et en questa Andrea Dalmatin se çunçè a ste parole et mise de meço, nè no lo lasà nar là. 15 20

19. t. (bianco)

20. r. Die sabati XXVIII mense Aprilis Michaleto, uarda dala Tor de Plaue, çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità. Domandà sora lo fato delo pes enuolà a Perun Floca, el fo confes sença marturj et respos che mercor de sera siando ala Tor de Plaue dre' çena, Pero Capel dis alo sourascrito Michaleto: uen co mi chè uoio nar alo molin da Lito per masnar uno ster de formento; e lo sorascrito Michaleto dis: uoluntera! en la fiata lo dito Pero fe' meter en barcha pan et formai et uno botaço de uin. Et en la fiata lo dito Pero Capel et Çulian de Cauodistria et lo dito Michaleto intrà en quela barcha per uegnir a masnar quel formento; e çonçè a Lito pasate le trej canpane et esì tuti III dela barcha et entrasem en la tauerna d' Andrea Dalmatin et beuesem cum autri omeni en la dita tauerna et partì-se dela dita tauerna li diti Pero, Çulian et Michaleto et entrà en barcha; et uogaua in pope dela dita barcha lo dito Michaleto et Çulian de Cauodistria en meço et Pero Capel en proda. Pasà lo ponte grande de Lito per nar alo molin, lo dito Pero Capel dis alo dito Michaleto: sta a ti e ua a tera! e lo dito Michaleto così fe' et en la fiata lo dito Çulian mis lo remo de meço et andà a proda: e lo 5 10 15 20

dito Pero Capel et lo dito Çulian se plegà ço et aurì uno
uiger da pes, et lo pes bacegà. Domandà chi aurì lo uiger,
o Pero Capel, o Çulian, respos che no sa, mo el audì che
25 uno de queli dis; sera et taia! et uno de queli caçà man
ala lançeta et taià, mo no sa qual! Et en la fiata lo dito
Pero Capel dis a Michaleto: uoga uia! e lo dito Pero tol
lo rem en man de proda e uogà entra*n*bi uerso la punta del
canal; et lo dito Çulian de Cauo-de-istria tegniua lo uiger
30 colo pes; e lo dito Pero dis a Michaleto, quando eli fo ala
punta delo canal, ua a tera! et el così fe'. Et siando là
lo dito Pero et Çulian branchà lo uiger e reuersà lo pes
en barcha, e lasà nar lo uiger a torçe, [1] et partì-se et andà
alo molin et mis lo pes soto lo costral et dormì tuti li so-
35 rascriti en barcha apres lo molin fina a dì; e de là se partì
colo pes per nar ala Tor de Plaue; e sia[n]do a Lito per meço **20. t.**
la casa d' Antolin Gras per andar ala sua uia uogando tuti
trej e lo barber comandador de miser la potestà li clamà
a tera et eli ge uegnì. E siando ala riua, lo dito comanda-
40 dor dis ali sorascriti da parte de miser la potestà: uegnì
dali cunsejerj! et Pero Capel dis: spetà, che narò per
sauer que uol li cunsegerj. Quel ch' el dis cum eli e' nol
so; et en la fiada uogà cola barcha ala riua dala plaça
et esisem fora en tera. Domandà que eli rasonà enter sì
45 de far de quel pes, o de uenderlo o de partirlo, o autre
couse, respos ch' el dito Pero dis: se uastaraue lo pes a farlo
a bona peurada fina a sabada? Et Çulian dis: no far no de
qui ad VIII dì (?); et autro non so. Ancora domandà miser
la potestà lo dito Michaleto che quando eli fo ultra lo pun-
50 te, s' eli fo tuti de una uoluntà de tor lo pes; dis che sì.
Domandà ancora che quando Çulian dis a Pero: da che nu
auem fato lo mal, çem a Uenecia, respos et dis lo dito Mi-
chel, ch' el dis: ancò el g' è bon nar a Uenecia.

Çulian de Cauodistria çurà li comandamenti del predito **21. r.**
miser la potestà el de dir uerità sora lo pes enuolà a

---

[1] per « torçedo o torçeo ».

Pero Floca; dis et fo confes sença algun martorio che mercor siando ala Tor de Plaue dre' çena se partì lo sourascrito Çulian et Pero Capel et Michaleto da Sto Poulo de Uenecia per andar a masnar ali molin de Lito a domandasun delo capetani dala Tor de Plaue 1 ster de formento: e uene a Lito pasà bona ora de note et entrà en la tauerna d' Andrea Dalmatin et beuè cum autri omini e cantà et solaçà per granda ora, e de là se partì lo dito Çulian et Pero Capel et Michaleto cum la sua barcha; uogando en pope lo dito Michaleto et Çulian en meço e lo dito Pero en proda: et siando ultra lo punte grande de Lito et lo dito Pero dis a Michaleto, ch' era en pope: sta a ti! et eli così fe'; et lo dito Çulian premè de meço et fo a tera. E Pero Capel en la fiata branchà uno uiger de pes, et quel uiger li muçà de man; e lo dito Pero dis alo dito Michaleto: premi! e branchà lo uiger et clamà lo dito Çulian; et lo dito Çulian çe là; e siando là el caçà man al uiger per tor del pes, creçando ch' el fos auerto, et no era auerto. Et en quela fiada lo dito Pero dis a Çulian: taia! e lo dito Çulian dis: e' no uoio! et lo dito Pero dis: uoga uia! et lo dito Çulian tol lo so rem, et lo dito Pero dis: uoga uia! tegnando lo uiger en man tutauia. E così uogà eli fina ala punta del canal preso [1] tera; et Pero clamà lo dito Çulian: uen ad aidar tirar lo uiger en barcha! et così çe el colo dito Pero et aidar [2] lo uiger en barcha et uoidà lo pes fora en barcha e lasà nar lo uiger. Et en la fiada çe al molin et dormì en barcha fina a dì: et de là se partì per andar ala Tor de Plaue colo pes. Et andando per Lito siando per meço la casa d' Antolin Gras e lo barber, comandador de miser la potestà, clamà lo dito Pero che uegnis a tera et quel Pero uen en tera et uen ala plaça; lo barber çe per lo dito Çulian et Michaleto, uen ala plaça cola barcha, e lo dito barber entrà en barcha coli diti Çulian et Micha-

(1) Leggo « presso ».

(2) per « aidà tirar ».

leto et uen ala plaça et desmontà en tera siando lo pes en barcha. Domandà lo dito Çulian s' eli deueua uender lo pes, o partir o autre couse, respos che niente fo rasonà de ço; mo dis lo dito Pero: durarauo lo pes de qui a sabada **21. t.**
40 a farlo a bona peurada? dis che sì. Domandà da po' che fo toleto lo dito pes, quel ch' eli rasonà enter sì, respos lo dito Çulian, che el Michaleto dis alo dito Pero: da che nu auem fato lo mal, no çem per Lito, çem a Uenecia. Et Pero respos et dis: e' no uoio et autro non sa.
45 Domandà ancora miser la potestà lo dito Çulian per sauer mej la uerità, s' el taià li ligami delo uiger, dis che sì. Domandà ancora, che quando eli fo ultra lo ponto, s' eli fo tuti en concordio de tor lo pes, dis che sì.

Pero Capel çurà li comandamenti del predito miser la **22. r.** potestà et de dir uerità del pes enuolà a Pero Floca. Dis et fo confes ch' el se partì dela Tor de Plaue coli prediti Michaleto et Çulian per casun d' andar a masnar ali mo-
5 lini de Lito per comandamento del pare del predito Pero: et uen a Lito ala tauerna d' Andrea Dalmatin pasà bona ora de note e là beuè tuti li sorascriti cum autri boni homini et cantà et solaçà per granda ora de note, e de là se partì per andar alo molin uogando en pope Micha-
10 leto da Sto Poulo da Uenecia e Çulian de Cauodistria uogaua de meço e lo dito Pero Capel uogaua en proda; et pasà lo punte grande de Lito, lo dito Pero ensembra coli diti Michaleto et Çulian rasonà ensembra de tor del pes et andà de comuna uoluntà ad uno uier de pes, et ala fiada
15 Çulian aurì lo uiger del pes et caçà man entro per tor del pes et dis: è-le raçe qua enter? e' nol pos tor. Et ala fiata lo dito Çulian caçà man ala lançeta et taià li ligami delo dito uiger: tegnando tuta fiata lo uiger, lo dito Michaleto uogando la barcha in pope et lo dito Pero en proda enfina
20 ala punta del canal, e là tras lo uiger en barcha lo dito Çulian, et Pero (?) uudà-l fora lo pes en barcha, e çetà lo uiger uia et andà li soraditi alo molin et dormì en barcha enfina a dì; e de là se partì per casun de nar ala

Tor de Plaue cum tuto lo pes. Et siando a Lito lo barber comandator de miser la potestà clamà lo dito Pero et dis: uegnì a tera a parlar a ser Blasi; et quel Pero coli autri 25
uen a tera; et uen Pero da ser Blasi digando a ser Blasi: Que ue plas? et ser Blasi dis: spetà, ch' eo mandà per li mej cunpagnun. Ala fiada dis Pero alo comandador de miser la potestà: o! uai-tu, uai-tu ala barcha per casun de cercar la barcha? El comandador dis: sì. Et Pero dis: no t' è 30
besogno cerchar, ch' el ge ben lo pes. Domandà lo dito Pero, che eli deueua far del pes, s' ili lo deueua uender nè donar o partir, o autro, respos, che no sa. Dis ancora lo dito Pero che siando alo molin, lo dito Çulian dis a lui: el no è nesun qua, çem a Uenecia, da che nu auem fato lo mal; 35
et quel Michaleto digando anch' el: çem a Uenecia et lo dito Pero dis: e' n' uoio: et auter non so.

22 t. (latino)
23 r. (latino)
23 t. (bianco)
24 r. (latino)
24 t. (bianco)
25 r. (bianco)
25 t. (latino)

26. r. Die lune XXIV mense çulij Perinça jurauit precepta domini potestatis et dicere ueritatem de briga quam abuit cum Petro de Equilio et Çanino suo cugnato; qui dixit quod Çaninus filius ser Poltroni fecit sibi uenire unam fietam de uino et tunc ego dixi: da michi illam mensuram, 5
quod ego uolo ipsam frangere et soluere XII dr. postquam taberna est clausa. E stando cosi et he' uiti uegnir Pero de Solo armà cum 1 speuto et 1 rodela et 1 ceruelera, et entrà en lo burclo de ser Marco Lugari et lo fiio de ser Poltron dis: que ai-tu a far ça? e cosi se partì 10
Pero; et en questa e' me partij anch' ejo e çe'-men a casa de Pero Floca e quel ser Per Floca cunsejer me mandà [a] casa

et he' men çej a casa. Et andando ejo a casa, et he' encuntrai Çanin cum 1 çeruelera en cauo et 1 cortel a ladi. Et
15 en questa çonçè Pero de Sol e de'-me de l' asta del speuto sula testa et sule spale. Domandà que el fe' a lui, dis: nient. Domandà chi fo ala començada, dis: nesun, se no lo fio de ser Poltron et lo barber. Domandà chi uito lo cugnà de Pero cole arme, dis: Antolin Dauto; et ancora chi uito Pero de
20 Sol qua[n]do el lo ferj, dis: lo dito Antolin. Domandà s' el dis nient a Pero de Sol ena[n]s ch' el lo feris, dis: no.

Comandà li fo per Pero Floca et Nicolò Fel cunsejer ch' el no fes briga nè plaido coli prediti sot pena de s. . . . Item Tomà Deruasi, Çanun pro XXV libris çaschun per la sua
25 parte ala uoluntà de miser la potestà per lo predito Pero de ço che miser la potestà lo uoles condanar. Item li fo comandà per li prediti signor ch' el no fes nè plaido nè briga cum Andrea Dalmatin sot pena de XXV libre.

Çanin chugnà de Pero de Sol çurà li comandamenti **26. t.**
30 del predito miser la potestà et de [dir] uerità dela dita briga. Lo qual dis: e' digo ch' e' era e[n] mia barcha; e stando cosi, e me' cugnà Pero uen là e domandà-me le sue arme; et e' li dej; et cusì leuai-e' su dela barcha e uegnì dre' lui cum 1 ceruelera en cauo e cum 1 rodela e[n] man, no au-
35 tro. Et uegnì dre' lo dito Pero fina alo burclo de Marco Lugarj e là me partij da luj; et e' tornai ala mia barcha a dormir. Et stando cosi (h)e Perinça fo çunt là e trouàme en barcha et clamà-me. Et e' li tochai la man e dis: siè saui! et el se partì; et esii fora de barcha; et e' çej en
40 cuntr' a casa de Marco de Robin et atoruai che tornaua en dre'; e trouia [1] ser Antolin Dauto e Perinça sula riua enanço la casa sua. Domandà s' eli aueua rame [2], dis: no; mo sì uiti che Antolin lo castigaua ch' el no fes briga cum nù. Et en questa et uegando Perinça che uegniua, et Pe-

---

[1] per « trouai ».
[2] per « arme ».

rinça tol 1 speuto en man et abiando lo speuto en man 45
et ser Antolin Dauto spençeua Perinça cuntra la riua;
et en questa ser Antolin me pres per lo caueço et uoleua-m menar ali cunseger: et e' dis ch' e' no ge uoleua
nar; ch' e' uoleua nar a dormir e çetaj la ceruelera et la
rodela en barcha. Et stando così et (che) çungando Pero 50
de Sol cum 1 lançun et 1 spada et 1 ceruele[ra] et 1 rodela,
et en questa Perinça li çe encuntra et dis a Pero: que uai
tu façanto? et Pero dis: fa-te en dre'; non me uegnir sora!
et en questa Pero de Sol li de' de l' asta del lançun a trauerso le spale. Domandà se Perinça nè Antolin fe' nient, 55
dis: no. Domandà chi uit ço, di[s]: Marinel se ge çunçè
et Antolin Dauto e la muger.

Comandà li fo per li diti cunsejer da parte de miser
la potestà ch' el no fes [nè plaido] nè briga cum lo dito
Perinça sot pena de s. 60
. . . .

27. r. Pero de Sol çurà li comandamenti de miser la potestà
et de dir uerità dela briga ch' el aue cum Perinça et
Çanin so chugnà cum el. [Lo] qual dis: e' digo ch' e' era
la sera de dominica XXIII del mense de çulio a casa
d' Andrea Dalmatin e uiti Perinça enanço la porta del dito 5
Andrea cum 1 cortel da pan trato en man per uoler corer
sora Grandeçador. Et e' li dis: pousa, uarda que tu face;
et nol podeua destrençer, unde e' li serai la porta per meço;
el se [re]courà et spense la porta enter per força et fo en
casa. Andrea Dalmatin li comandà da parte de miser la potestà et mo' et denanço ch' el se partis dela casa; el no 10
sen uouse partir, et ale fin el sen partì; et stando in casa
e' me descouçaua per nar a dormir, et en questa uno da 1
burclo fo ala porta et domandaua uin. Andrea dis ch' el
non li darauo uin; et en questa el me clamà mi e dis: 15
e' te prego da parte de Alberto dela Tara, che tu men façe
dar; et così li ne fej dar. Et en questa et e' fui de fora
per uoler tor lo bochal; et uno deli fanti del burclo dis

ch' el era rot: et Perinça era iue et diseua a mi: fra', que
20 uoi-tu? et e' dis: e' domando lo bochal, fra', l no domando
autro. Et Perinça pur me uoleua corer sora. Domandà s' el
li uit arma nesuna, dis: no, ch' e' no credeua auer a far co
lui nient, ch' e' no li domandaua se no lo bochal; et così
me partii da lui e çei-men ala mia barcha e tuli lo me'
25 speuto per uoler uegnir a casa d' Andrea Dalmatin. Et cum
e' fui ala pergola de Marco Lugarj et he' trouai Perinça
cum autri fanti del burclo e così li començai de recò domandar lo bocal. Et en questa lo Perinça saì fora del burclo
et uouse-me sair ados no abiando ejo nigota en man chè
30 lo barber m' auea toleto lo me' speuto. Et stando a ste parole lo barber me comandà [da] parte de miser la potestà
che çes a l' alb[er]go et de'-me III dele uarde che uegnis co
mi fina a casa d' Andrea Dalmatin. Et così entraj en casa.
Et stando così en casa, et he' audii che Perinça clamaua
35 a casa de ser Pero Floca et domandaua 1 so spuntun. Et
en quela fiata ch' el [a]udii e' leuai en pe' e çei-men fina
ala mia barcha per tema de me' cugnà ch' el no li ofendes. Domandà s' el portaua arma nesuna, dis: sì, una spada
et 1 rodela et 1 lançun et eo me çej cum·queste arme fina a
40 casa de Marco de Robin et costì stando et e' uiti Perinça
cum 1 speuto en man et fo sora la mia barcha là o' era
me' cugnà et dis parole. Et me' cugnà dis: tocha-me la
man. No li-la uouse tochar. Et me' cugnà li dis: siè sauj!
e così se començà engrosar ste parole, unde eli lo uoleua
45 per força menar denanço dali cunsejerj el et Antolin; e
audando sto remor et corsi là e de'-li una sterleca sulo
col de l' asta. Domandà chi uito ço a casa d' Andrea Dalmatin, dis: Andrea Dalmatin et Bertuci Schil; ala barcha
chi uito ço, dis: Marinel. Comandà li fo per ser Salvester
50 Uenecian, Perun Floca, Nicolò Fel consejer da parte de
miser la potestà ch' el no fes nè plaido nè briga cum Perinça sot pena de s. . . . . Item Antonj Paduan et Benuegnù
marj de Lucia çaschun per la sua parte de XXV libr. a la
uoluntà de miser la potestà de ço ch' el lo uoles condanar.

27. t. Marin hoster çurà test. sora la predita briga: lo qual 55
dis: e' digo ch' e' era en leto et audii romor là da casa
de Blasi; e così leuai-e' da leto et fuj sula porta mia et
uiti che Pero de Sol se custionaua cum Antolin Dauto et
Perinça; e Antolin spençeua Çanino cugnà de Pero uia de
sora Perinça et diseua: signor, an creraue eser uardà per 60
uu; e uiti che Marin aueua 1 rodela e[n] man; e Pero
aueua en man o speuto o lançun e diseua a Perinça;
tra'-ue en dre', se no che ue ferirò! et en questa Perinça
dis: mo aues-e' le mie arme! et en questa e' lo tiraj in
dre' et dis a Pero: per me' amor parti-te! e così se partì; 65
nè auter non so.

Antolin Dauto çurà en quel modo; lo qual dis: e' digo ch' e' era quela sera sulo me' leto et audij che me'
neuo Perinça aurì la porta dela mia casa et uen denter;
et naua mesedando per casa, et esì de fora sula riua. 70
Che sapa que el fe', no so; e così fuj sula porta mia; et
e' uiti Perinça sula mia riua e comença'-lo forte bruscar
ch' el naua de not façando brige e materie; e Perinça dis:
que uolèu-u che faça, ch' e' sum asaiut! et en questa Çanin
cugnà de Pero de Sol uen là da nu cum 1 rodela e[n] 75
man et 1 ceruelera en cauo. E Perinça dis: e' uedo ch' el
uen ça per asairme ancora. E così esì-e' ço dela porta
mia e fui sula riua mia et iualoga era Çanin. Et e' li dis:
uu ue uolè far un re[ga]leto; uu no auè proponimento de
star e [u]u e Sol chè uu asai me neuo e che [?] he' creraui 80
ch' el fos segur per uu et uu per el. Et en questa preso
Çanin cum tute le arme ch' el aueua e' dis: uu uignarè
così denanço dali cunsejeri; et en questa Perinça mis man
ad uno speuto e dis: en pe' che te pas! e così li-lo tulì
et çeta'-l uia e caçai-lo uia. Et e' uegniua uia cum Çanin 85
fina ala riua de Blasi là o' era la sua barcha: e quando
nu fosem là, e Çanin çetà le sue arme in sua barcha et
e' dis: o tu me da' le arme o e' te menaraj dai cunsejeri.
Et a ste parole uen Pero de Sol corando cum 1 lança et
speuto et 1 spada et spunton et 1 ceruelera e leuà l' asta 90

e de' a Perinça sulo cauo e così li uous-e' tor le arme: no me le uouse dar. Comandà li fo per li prediti cunsejer ch' el non fes nè plaido nè briga coli prediti Pero e Çanin sot pena de s. X.

Andrea Dalmatin çurà test. sora la predita casun; lo qual dis: e' digo, che Perinça m' aueua desfidà ça è terça sera; e quando uen la sera de dominica infrascrita lo dito Perinça me uen en casa et e' li comandai da parte de miser la potestà ch' el m' esis de casa; el sen partì e pouco stet; et el fo tornà cum 1 cortel da pan trato tegnando la punta del cortel uerso la manega e lo manego en man: et domandà 1 fieta de uin: e' dis ch' el m' esis de casa da parte de miser la potestà, e ch' e' no uoleua uender uin e ch'el era sonà la terça ca*n*pana; el no sen uous partir e staua pur sula porta, et Pero de Sol li uit lo cortel en man trato. Et quando el uito lo cortel trato et el serà la porta et Perinça se fe' ala porta et spense-la sì per força ch' el ferj per meço lo uis a Pero de Sol e fo sula porta et començà menaçar a Pero perchè [e]l aueua serata la porta; et Pero dis ch' el l' aueua fato per ben e per tor malicia uia. Et en questa el se partì; et e' men çej a leto: et aueua serade le mie porte et stando en questa e foresterj fo de fora et domandaua uin. Et e' no uous lasar aurir la porta et fej aurir la finestra et così çe Pero de Sol e tras II fiete de uin et de'-le a queli homìni; et en questa uen Bertuçi Schil et dis a Pero de Sol che dies a Grandeçador che se toles dala finestra che tal gi era ch' el uoleua ferir: et così domandà Pero de Sol li bocali a queli homini che el li aueua dati. Eli no li de' e così serà-l la finestra et dis: andà cum De', chè se uu li speçà e' li pagarò. Çomandà li fo per li prediti signori ch' el no fes nè plaido nè briga cum Perinça sot pena de XXV libre.

(bianco)

28. r. / 28 t

APPENDICE

I Millesimo trecentesimo XII, indictione X, die iovis XXIII martii Mas custos ad postam dela pauola (?) iurauit precepta predicti domini potestatis et dicere ueritatem de hoc quod fuerit requisitum, qui dixit quod poterat esse circha XII dies ch' el uit nar denanço dala posta unum burclum 5 cum 1 uela et pareua lo burclo del Nasel, lo comito; et le uarde dela posta lo clamà ch' el uegnis a tera. El no ge uouse uegnir; unde lo comito et le uarde li mis pena [1] de XXV l. da parte de miser la potestà, ch' el uegnis en tera; el no ge uous uegnir. Domandà s' el lo cogno[se]se, li 10 dis, no; mo lo burclo era ben del Nasel.

II Bertolamè comito çurà sicum fe' Maso; lo qual dis ch' el no cognose nè l' om nè lo burclo; mo dela pena ben li fo fata dele XXV l. da parte de miser la potestà, ch' el uegnis in tera; el no ge uous uegnir. 15

III Millesimo trecentesimo XII, indictione X, die ultimo aprilis Agura de Fosa çurà li comandamenti de miser la potestà et de dir uerità de ço ch' el firà domandà: lo qual dis: e' digo ch' e' naua una fiata da Citanoua a Fosa e trouai lo fio piçol d' Alban in sua barcha in la grasaga (?) 20 et e' domandai lo puto: que fai-tu qui? el dis: e' speto me' pare; et e' dis: o' è-lo? et el dis: el è enter eo [2] bo-

---

[1] testo « *pana* »
[2] per « *en lo* »

sco ch' el taia legne. Et stando en questa et elo uito lo dito Alban uignir cum un fas de legne.

25 Çilio de Citanoua çurà en quel modo; lo qual dis: e' digo che e' uegniua 1 fiata da Fosa uerso Citanoua et uiti Alban uegnir ço per lo canal; et uiti ch' el duseua da III a IIII pertege in barcha. Domandà unde el le duseua, dis: fora del bosco del uescouà; domandà cum el lo sa-
30 ueua, dis: (che) ne-l uiti uegnir fora et lo so fante de Ser Uielmo li uous tor la barcha et Alban dis che ser Uielmo li n' aueua dà parola. **IV**

Gotsalco de Budri che sta cum Siri (sic) Guelm çurà en lo modo che fe' li autri; lo qual dis: e' digo che uiti
35 1 fiata uegnan[do] da Fosa a Citanoua Alban uegnido fora del bosco de Flumesin con 1 legno de oner et e' li dis ch' el façeua mal; et dis che Siri Gielmo li n' aueua dà parola et aueua-n III en barcha. **V**

Va, Vb, Vc, (latino)

Iacomel çurà en quel modo; lo qual dis: e' digo che çei
40 a casa del Ros per beuer, e là trouai lo dito Felipo; et ego dixi ei: bruto çoto de merda che tu es! no ai-tu granda uergunça a dir tai parole, che tu uai digando? et che li boni omi[ni] ch' à cu*n*prà lo pes nol po[l] tor, ch' eli no à cu*n*pagnun per uolerlo tor? [1]; et così dis Felipo a
45 mi che mentiua et en questa he' leuai la man e de'-li sot lo nas; e così me branchà-l cole man et grafà-me la bocha sì che sango li n' esì; et en questa nu ne piasem ali caueli et tirasemo-se ben. Comandà li fo ch' el no fes briga colo dito Felipo sot pena de X libre. **VI**

(omesso) **VI a**

50 Boian çurà testimoni; lo qual dis: he' digo ch'e' era in la dita tauerna et uiti intrar Iacomel lo qual dis alo dito **VII**

---

(1) Seguono parole non intelligibili.

Felipo; ancò ue nasca lo uermo can, ser çot! uu diese ch'e' no aueua cu*n*pagnun; uedè se ò cunpagnun, soço larunçel! e Felipo li respos et dis: uu se' laruncel! et en questa Iacomel li de' dela man sot el capel; et en questa Felipo 55 se lasà nar a lui et presolo per li caueli et el preso lui et tacà-se bene, sì che Felipo çaçè en tera; et uiti Felipo leuar su tuto cruentà de sango ala bocha; et uiti Jacomel auerli cruentà de sango la bocha. Domandà se lo barber, nè Ser Zacharia li mes pena nesuna, dis: no, che audis. 60

VIIII Antolinus Nani çurà en quel modo; lo qual dis: e' era in la dita tauerna e uiti uegnir lo dito lacomel, lo qual dis alo dito Felipo: perchè nauà-uu digando a queli che me deueua dar lo pes ch' e' no aueua cu*n*pagnun? Et così dis Felipo a lui: ancò nasch' el a ti (1); et Iacomel li dis: 65 s' el no fos per la brigata là ena[n] ci (?) e' te daraui per li ogli; et Felipo dis: se tu uoi niente, fa-te enanço; et en ste parole çonçè lo barber e comandà-li da parte de miser la potestà ch' eli no fes briga soto pena de X soldi per parte. 70

IX (Nardo 2) Ser Zacharia Fel çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e' era en la tauerna del Ros e uiti uegnir Iacomel là denter, e cum el fo en la tauerna, et el uito Felip e dis a lui: De' te dia mala perdeda, soço çoto che tu e'!; e Felipo li dis! per que me dis-tu uilania? Che dia mala 75 perdeda a ti! et en questa Iacomel no se uouse romagnir, e çe encuntra a Felipo e presolo per li caueli, et Felipo pres lui e auter no uiti.

X (Nardo 1.) Die lune XIIII intrante junio Agnes fia de Michel Mor çurà li comandamenti de miser la potestà et 80 de dir uerità de ço ch' ela firà domandata. La quala dis: e' digo che Iacomel ne prestà a mi et a Maria calegera et a Marina la sua barcha a nol per nar a goder e dis-ne: e' uoio che uu me-la tornè a meça terça; et nu diesem:

(1) Deve mancare qualche parola; certamente « *uermo can* ».

85 nu uerem quando nu porem ue[gni]r? e nu portasem dona
dita a Sto Felis; et così tornasemo a Lito a l' ora de nona
e riuasem ala riua del Ros; e là trouasem Iacomel; et
el encontenente ne saì in barcha et çetà-me la çesta en
l' aqua et ro*n*pè-me-la, et po' me uous çetar la camisa et lo
90 façol me' in l' aqua, et straçà-me lo façol; e tegnandolo,
el me pres per li caueli e çetà-l in la barcha e mis-me lo
pe' sula gola. Domandà chi g' era, dis: ser Çane Deruas,
Iacomina, muger del Ros, Felipo Alberto et Maria calegera
et Marina.

95 Iacomel çurà li comandamenti de miser la potestà et **XI**
de dir la uerità de briga ch' el haue cum Agnesina. Lo
qual dis: e' digo che presta' la barcha mia ala dita Agne-
sina e Maria et a Marina per andar a goder; et he' dis:
tornarè-me-la a meça terça; ele dis: sì, farem; et ele no
100 uen se no da pasà nona; et alo tornar ele riuà ala riua
del Ros et così salì en la barcha e çeta'-li II çeste in
l' aqua et 1 straça de 1 gonela et uoleuali tor lo façol
de man per çetarlo in l' aqua; Agnes lo tegniua sì forte,
che no li-lo podeua tor; unde e' li mis li pei sule man et
105 trasi-li lo uel de man et ceta'-l en l' aqua et 1 rem e mis-
la fora dela barcha sula riua. Domandà chi g' era dis: no so.

Iacomina, muger del Ros, çurà test: la quala dis: e' **XII**
digo che uiti Iacomel çetar çeste et façoli en l' aqua; et
uiti Agnesina sula riua plançer e tuta scauiata, mo no uiti
110 ch' el la tochas . . . .

(latino) . **XII a**

Çan d' Autin çurà li comandamenti de miser la potestà **XIII**
et [de] dir la uerità dela briga ch' el et Nicolò so fra' haue cum
Pelegrin predito; lo qual dis: e' digo ch' e' era en la ta-
uerna delo dito Marco et uiti che lo Pelegrin çe apres del
115 barber che beueua e querî-le(?) da beuer; lo barber no li ne
uouse dar; unde el de' la man sot lo mojol al barber et
fe'-li nar lo uin ço del caueço e per lo uis, unde lo barber
li çetà la engestara; unde el me uen ali pei [mei] (?) et
se ru*n*pè; et he' la tulì su; et stando così lo dito Pele-

grin uen là da mi da san segur et uouso-me dar deli pu- 120
gni; et così leuai-e' en pe' nè nol tochai; et en questa me'
fra' Nicolò lo preso per li caueli et Pelegrin preso lui et
tirà-se ben. Domandà se autro ge fo, dis: no; domandà
chi ge fo, dis: Mançapan, no autri che sapa dir. Comandà
li fo per miser la potestà ch' el no fes briga colo dito Pe- 125
legrin . . . .

XIII a omesso

XIV (Nardo 3) — Salinun (?) çurà test.; lo qual dis: e' digo
ch' e' era en quela tauerna et uiti Nicolò d' Autin tegnan-
dose ali caueli cum Pelegrin predito; et a ste parole Çan
d' Autin uouse nar là; e' lo pres et sì lo tegnì. Domandà 130
se Çan li fe' nient a Pelegrin dis che lo tegnì; domandà
perquè fo sta questiun, dis ch' el fo a casun che lo barber
et Çan d' Autin aueua toleto 1 cortel de uagina a Pelegrin
et aueualo *en*pegnà; et Pelegrin no lo uoleua scoder et
perçò fo la questiun et auter non so. 135

XV Pero d' Alban fio çurà test.; lo qual dis: e' digo ch' e'
era enanço la dita tauerna et uiti Nicolò d' Autin tegnirse
colo dito Pelegrin ali caueli et po' intra'-he' in la tauerna
et uiti che Pelegrin domandaua lo capuço so. Çan d' Autin
et Nicolò et el li dis: no te uolem dar, chè nu uolem che 140
tu page la toa parte del uin; tu ai beuù inse*n*bra co nu.
Auter no ge fo; po' toruai de fora Nicolò et Pelegrin; et
uiti che Nicolò de' una gautada a Pelegrin. Domandà que
fe' Pelegrin, dis: nient; et dis ch' el se naraue a lamentar
a miser la potestà. 145

XV a omesso . . . . so fra' m' à uojudo

XV b-c-d omesso

XV e latino . . . . gastaudo de S.to Nicolò.

XVI (Nardo 4) Marco caleger, uarda dela tor de Rodeuol,
dis che Marco peliçer li dis ch' el uito lo dito Marcho Belin
esir fora dela ual de Ser Nicolò e dis a nu: entrem in 150
barcha et uegem que el porta ch' el uen fora dela ual
de ser Nicolò: et così çesem là et diesemo - li: andè per
là, uegnì a tera, chè nu ue uolem çerchar! el no ge

uouse uegnir; unde Marco peliçer li mis pena de XXV lib.
155 ch' el çes in tera; no ge uos uegnir; anço dis alo so fant; uoga uia! et cum el naua uia et nu li metesem pena del lib. da parte de miser la potestà ch' el uegnis in tera et lasase ([1]) cerchar; el ge n' (u) ouse uegnir et çe pur uia.

(latino) XVI a

Lena çurà li comandamenti de miser la potestà et de XVII
160 dir uerità dela dita briga: la quala dis che Çanun diseua che lo fio da Lena aueua toleto li deneri del pes da Siluester Uener et lo fio dis ch' el li aueua ben dati a Pero Stomarin; et Pero Stomarin li rendè po' a so fio; et così stet content et po' li de' so fio a Siluester Uener; unde el
165 ge manchà VIII dener, unde che Çanun diseua che lo fio de Lena li aueua toleti et e' dis a Çanun: me' fio non è usà far trabandamenti, uarda che tu no li façe tu.

Pero çurà test; lo qual dis: e' digo che lo fiio de Lena XVIII me de' IIII dener da XX et piçoli III del pes de Siluester
170 Uener a Uenecia; et quando nu fosem a Cauo de Bari et e' dis a Çanun: ue' che renda li soi deneri a Dardo! et così li dei III dener da XX e III piçoli et eo stet cuntent. Domandà s' el audì che Çanun lo clamas laro, dis: no.

(in parte latino). XVIII a

(frammenti senza importanza). XVIII b-c

Iacomina muger del Ros çurà li comandamenti de miser XIX
175 la potestà et de dir uerità del pan ch' ela fe' cum pesa, per chi comandamento ch' ela lo fe', et chi li de' le pese, dis ch' ela lo fe' per comandamento de so marì lo Ros, e ch' el li comandà ch' ela lo façes de una unça plu de quel de plaça; et così mandà la Nicolota sua neça a casa
180. dela Luisa per le sue balançe et pese; unde quela Nicolota le tol de casa no sapiandolo la Luisa e duse-me-le; et così per çonçer a casa de Madalena e' disi-le: e' debo far pan en casa per pesa; el de' pesar 1 unça plu de quel de plaça; ensegna-m-cum e' debo far.

(latino) XIX a

([1]) testo lasarse.

FONOLOGIA.

A) **Vocali**

a) Vocali toniche.

1\. — Effetto dell' *i* atona finale sulla tonica:
α) Cambiamento di *e* in *i:* il solo esempio: *s' ili* 22 r. 32; se non è da leggere*: si li* per *si eli.* — Cfr. Mon. ant. Ch. §. 1.ª
β) Cambiamento di *o* in *u: nui* 18 r 25; *nu* pass. — V. Mon. ant. Ch. § § 1ª e 62 — *uui* 3 r 18 — Cfr. Nov. 35 t[1]; Lind. 126, 140 e pass.; Bert.-Lazz. pass.; Muss. Trist. 617; *nu* pass.

2\. — Cambiamento di *on* in *un: casun* 1 r 26, 1 t 56, 5 t 6, XVI 132 e pass. — *staçun* 14 r 4 — *cunpagnun* (sing.) 3 t 43, (plur.) 16 t 14, 22 r 28 — *fitasun* 9 r 8 — *domandasun* 21 r 7 — *lançun* 26 t 51-54; 27 r 39 — *spuntun* 27 r 35, *spontun* 18 r 15, 18 t 40: ma *sponton* 19 r 8, *spunton* 27 t 90 – *runcun* 6 r 19: ma *roncon* 5 t 11-12; *questiun* 3 t 64. 9 r 1, 9 r 11 e pass. — *condiciun* 9 r 11 — *rampegun* 3 r 27; stanno qui anche *punte* 20 t 49, 21 r 13, 22 r 12 accanto a *ponte* 5 t 20 e pass.; *ponto* 6 r 13, 21 t 47 — *encuntra* 1 r 31, 1 t 45, 2 r 6 accanto ad *encontra* 2 t 16, 3 r 12 — Cfr. Asc. Arch. I. p. 469.

3. — Nessun esempio di frangimento di *ĕ* primaria o secondaria nel dittongo *ie;* nè di *ŏ* nel dittongo *uo.*

4. — *I* in *e* in posizione: *lengua* 18 r 13, 18 t 36 — Cfr. Lind. 208, 663; Cato 5 r 10, 19 v 1; Pat. 21, 69; Cron. Imp. 21ᵇ, 69ᵇ; Nov. 24 r² — *spense* 2 t 22, 27 r 9, 28 r 13 — *uenço* in *uencem* 11 r 4 — V. Cato 9 v 7; Cron. Imp. 2ª, 6ᵇ, 15ᵇ (vense); Nov. 16 t². (avense); *començo* in *començà* pass. — V. Pat. 3; Mon. ant. Ch. §. 6 — *destrençer* 27 r 8 — V. Cato 5 r 10; Cron. Imp. 16ᵇ (costrense) — *consejo* nel derivato *consejeri* pass. di posizione neolatina. — V. Mon. ant. Ch. §. 6.

5. — U in *o* in posizione: *çonçer* XIX 182 — *çont* 6 r 15, ma *çunt* 26 t 37 — *çunse* 8 t 14; ed alcune forme ambigue in quanto si possono considerare come presenti o come perfetti: *çonçe* (*conçè*) 5 t 25, 17 r 5, VIII 68 accanto a *çunçe (cunçè)* 19 r 21, 26 t 56 ed in forma disaccentata: *çonçej* 16 t 14 — V. Nov. 4 r¹ (çonçer); Mon. ant. Ch. §. 7 — *ponta* nella derivazione disaccentata: *sponton* o *spontun* accanto a *punta* 22 r 20 e *spuntun* — V. §.° 2.

6. — Per *i* conservata abbiamo: *dito* pass. — V. Mon ant. Ch. §. 8 — *maistro, maister* pass.; ed in forma disaccentata: *intrar* pass. accanto ad *entrar* pass. — *siitar* (da siita) 6 r 22 — V. Asc. I p. 472 n.; Reg. rect. Gloss. (sitar).

7. — Per *u* conservata: *produte* 9 r 10 — Cfr. Lind 515; Cron. Imp. 59ª e pass.; Mon. ant Ch. §. 11 — *ultra* 6 r 4 — V. Asc. I p. 469 — *multo* 2 r 3 e pass.

8. — *Au* conservato in formola disaccentata: *audii, audù* 1 r 23, 1 t 41, 1 t 52, 2 r 2 e pass. —

gautada (da gauta) 1 r 15, 1 r 32-34, 1 t 46-49, XV 143 — Cfr. Asc. I, p. 471 n.; Meyer-L. Rom. Gramm. §. 282 p. 235 (gauta); Beitr. Gloss.

9. — *Alt* (*ald*) in *aut* (*aud*): *autro* 3 r 25, 4 r 1, 4 r 2 — Cfr. Ug. 111, 129; Pat. 11, 26; Cato 15 v 4; Panf. 136-138, *autra* 1 r 32 e pass., *auter* 22 r 37, 27 t 66, XIV 135, XV 142 — *Auto* 10 t 7 — *Autin* (Altino) 2 t 28, 3 r 4 e pass. — *gastaudo* (gastaldus) XV e, 147. — V. Asc. I pag. 471.

10. — *Au* in *ou*: *Poulo* 21 r 5, 22 r 10; ma *Pol* 14 t 43 — *pouco* 28 r 5 — Cfr. Reg. rect. p. 141 — *pousa* 27 r t — V. Asc. I, pag. 471 n.; Reg. rect. p. 141 (repouso) — *couse* 3 r 10, 9 r 11, 15 t 20 — V. Asc. I, p. 471; Reg. rect. pag. 141. In forma disaccentata: *pousè* 3 t 49, 27 r 7 — *goutada* 1 t 65; altrove sempre *gautada* — V. § 9; una sola volta *goltada* (*gaultada*) 16 t 5 — Cfr. (golta) Salv. Apoll. § 5; Meyer - L. It Gr. § 100, p. 58.

11. — *Ol* più consonante in *ou* più consonante: *uouse* 1 r 8, 2 t 20, 4 r 6 e pass., *uous* 12 r 21 e pass. — *uouta* 6 r 5 — V. Asc. I, 471. — In forma disaccentata da *ol* secondario: *descouçaua* 27 r 13 — V. Asc. I, p. 471.

b) Vocali atone.

12. — Dileguo delle vocali atone finali.
a) dileguo di *o*.

α: dopo *m*: *Jacom* pass. — *om* pass. — *rem* 3 t 47, 3 t 49 e pass. allato a *remo* 20 r 21 — *gram* 19 r 10 — *partisem* 3 t 35, 10 t 18, 13 r 12 — *çesem* 3

t 36, 6 r 27, 18 r 26, 13 r 9 — *fosem* 1 t 68, 3 t 36, 6 r 17, 18 t 18 e pass. — *menasem* 4 r 3 — *uogasem* 6 r 16 — *saisem* 18 r 25, 18 t 39 — *trouasem* 6 r 26, 18 r 21, X 87 — *clamasem* 13 r 9 — *uidesem* 6 r 28 — *beuesem* 11 r 7, 20 r 14 — *entrasem* 13 r 9, 20 r 13 — *riuasem* X 87 — *portasem* X 86 — *piasem* VI 47 — *diesem* 13 r 10, X 84 — *uencem* 11 r 4 — *çem* 20 t 52, 21 t 43, 22 r 35 e pass. — *auem* 20 t 52, 21 t 43, 22 r 35 — *uegem* XVI 151 — *uerem* X 85 — *porem* id. — *aspetauam* 6 r 14 — *eram* 3 t 60, 6 r 13, 10 t 15 — *nauam* 5 t 5.

Conservasi l'*o* finale prima di una enclitica: *fosemo-nu* 13 r 10-11 — *fesemo-ne* 18 t 40 — *partisemo-li* 1 t 69 — *diesemo-li* XVI 152 — *tirasemo-se* VI 48; ma *nauam-ne* 5 t 5; inoltre è conservato in *començasemo* 5 t 7 — *aueuemo* 5 t 6 — *tornasemo* X 86.

β) dopo *l*: *cortel* 1 r 16 e pass. — *col* 3 t 49, 14 t 54 — *bal* 12 t 31 — *cul* 3 t 44 — *Capel* pass. — *fel* 1 t 61 — *façol* X 90 — *mojol* 17 r 6, 17 r 15, XIII 116 — *nol* X 83 — *uel* XI 105.

γ) dopo *r*: *tabar* 10 t 17, 18 r 15 — *forester* 10 t 17, 28 r 18 — *ster* 20 r 7, 21 r 7 — *becher* 2 t 16 — *pa[la]ter* 1 r 12 — *oner* V 36 — *peliçer* XVI 155. Inoltre *calegher*, *mariner*, *lauorer* ecc. — V. §. 49. Con epentesi di *e*: *enter* 5 t 6, III 22 — *d'enter* 4 r 9; *denter* 3 t 37, 21 t 41 e pass. — *maister* 1 r 9, 1 t 5 — V. § 6 — *auter* — V. §. 10 — *Siluester* XVIII 169.

δ) dopo *n*: *bon* pass. — *Çulian* — *Dalmatin* — *Bon* pass. — *Paduan* — *Pelegrin* ecc.

ε) dopo *p*: *trop* 13 r 18 — *Felip* 4 r 12, altrove *Felipo* — *co[r]p* 1 r 35 allato a *corpo* pass.

ϛ) dopo *t*: *asaiut* 27 t 74 — *abiut* 1 r 5; altrove *abiudo* ed *abiù* — V. §§. 33 e 72 — *rot* 27 r 19 — *çunt* e *çont* — V. §. 4 — *content* 2 t 21, *çuntent* XVIII 172 — *fat* 16 t 8; ma *fato* pass. — *destret* 4 r 13 — *tant* 8 t 17 — *sot* 1 t 45, 1 t 63, 2 t 26 e pass. ma: *soto* 3 r 13 e pass. — *çot* (zoppo) 1 r 20, altrove *çoto*.

ζ) dopo *s*: *entes* 3 t 39, 9 r 10 e pass. — *confes* 20 r 4, 21 r 3, 22 r 3 — *enstes* 7 t 9 — *ados* 27 r 29, *da dos* 2 t 23, 3 t 46 — *apres* 6 r 13, 8 t 36, XIII 114 — *pas* 27 t 84 — *cognos* 18 t 35 — *gros* 10 t 16, 11 r 4 — *pos* 22 r 16 — *fas* (fascio) III 24. Inoltre *nas* (naso) VI 40 e *uis* 4 r 4, 12 r 10, 16 t 23.

η) dopo *j* (*i*): *presi* 9 r 3 — *saui* 26 t 39, 27 r 43 — *capetani* 21 r 7; altrove: *capetan* — *mej* (melius) 21 t 46 — *formai* 20 r 9 — *uoj* 1 r 17, 3 r 6, ma *uojo* pass. — *concordi* 8 t 39; ma *concordio* pass. — *testemoni* 6 r 16 — *Antoni* 1 r 18, 2 t 20 — *Blasi* 2 t 25, 2 t 38, 17 r 21 — *marturi* 20 r 4 — [*h*]*otubri* 2 t 11, 3 t 30.

ϑ) dopo *e*: *De'* (Deus) 3 t 67, 28 r 26 — *me'* pass. — *e'* (ego) pass.

b) dileguo di *e*.

α) dopo *m*: *legnam* I r 26 e pass. — *nom* 13 r 6 — *da-m* 12 t 36 — *uoleua-m* 26 t 48.

β) dopo *l*: *bocal* 12 r 18 e pass. — *deslial* 1 t 61 — *tol*, *tolmelo* 4 r 9, 12 r 8 e pass.

γ) dopo *r*: *tor* (torre) 1 r 2, 1 r 10 e pass. — *tor* (togliere) 3 r 22, 14 r 11; ed inoltre gl'infiniti dei verbi.

δ) dopo *n: comun* pass. allato a *comune* — *pan, ben, uen, ten* pass. ecc.

ε) dopo *t*: *part* 8 t 34, 8 t 42; ma: *parte* pass. — *not* 1 r 27, 27 t 73, ma: *note* pass. — *encontenent* 2 t 33 — *nient* 11 r 11, 12 r 11 e pass.; ma: *niente* 12 r 24 — *fant* 2 t 16, 2 t 20, 2 t 33, 3 r 6 e pass.: ma *fante* 17 r 13 — *stet* 28 r 6, XVII 164 — *dit* 1 r 9 — *dat* 3 r 18 — *uit* 1 t 68, 2 r 7, 16 t 21, 26 t 56, I 5.

ς) dopo *s*: *Felis* X 86 — *pes* 18 r 7, 18 r 9, 20 r 23, VI 43 e pass. — *mis* 1 r 16, 2 t 21, 3 r 27, I 8 — *mes* XII 60 — *cors* 2 t 34, 14 r 32 — *uous* — V. §. 11 — *pres* 14 r 13-15-16, 17 r 10 — *tras* 2 t 23, 2 t 36, 3 r 13, 4 r 7-8 e pass.; ma: *trase* 14 r 14 — *respos* 1 t 58 e pass. — *plas* 22 r 27 — *dis* 1 t 43 e pass.; ma: *dise* 1 t 46 — *fos* 3 t 35 — *partis* 27 r 11 — *dormis* 6 r 27 — *feris* 26 r 21 — *pagas* 8 t 19 — *tochas* 12 t 28, 16 t 26 — *nases* 3 t 40, 3 t 63 — *pares* 3 t 43 — *mordes* 15 r 11 — *toles* 28 r 23 — *ofendes* 27 r 38 — *traes* 2 r 9 — *caças* 1 r 35 — *aues* 3 t 39, 3 t 63, 27 t 64 — *credes* 16 t 26 — *uoles* 3 r 9, 15 t 40 — *des* 1 r 34 — *uedes* 12 t 28, 15 r 10 — *fes* 2 t 26, 2 t 39, 3 t 56 e pass. — *auris* 1 t 54 — *esis* 28 r 5, 28 r 8 — *dies* 3 t 67, 3 t 69 — *uegnis* 2 t 16, 21 r 32 — *beues* 17 r 7.

c) dileguo di *i*.

α) dopo le liquide nei plurali dei nomi, p. es: *cauel* — *consejer* — *cunpagnun* ecc.

β) dopo *t*: *stet* XVIII 172.

γ) dopo *s*: *saures* 13 r 7 — *dies* 3 t 40, 3 t 68 — *seres* 3 t 64 — *aures* 3 t 64.

δ) dopo *ç* (z): *ena[n]ç* 26 r 21 per *enançi* allato a *enanço* 13 r 9.

— Cfr. Asc. 1° p. 466 a 468; Cato §. 8.

13. — Dileguo di *e* protonica interna: *masnar* 20 r 7, 20 r 11, 21 r 6, 22 r 4 — Cfr. Meyer-L. It. Gramm. §. 122 p. 71 — *naurar* 2 t 35, 3 r 26 — *peurada* 20 t 47, 21 t 40 — V. Asc. Arch. I, p. 469. — [*re*]*courà* 27 r 9 — V. Cron. Imp. Gloss.; Altit. Chrest. 66; Ulr. Fior di V. Gloss. (recourar).

14. — Per l' *i* di postonica in *e*: *Menego* nel diminutivo *Menegel* 6 r 7 — *termene* 9 r 15 — Cfr. Zing. p. 10; Pat. 242; 379 (termen); Cecch. pass. — *portego* 1 t 45, 1 t 63; anche nel derivato *portegal* 2 r 5, 16 t 25 — Cfr. Cron. Imp. 62.ª; Bert-Lazz. D. 82 p. 20 — *manego* 5 t 11, 28 r 7 — *manega* 28 r 7 — V. Raph. 157 b (manege) — *pertega* IV 28 — *breganega* 11 r 8 — *baçega* (*baçegà*) 20 r 23 — *perdeda* IX 74, IX 76 — V. Mon. ant. Ch. §. 18; Zing. p. 10.

15. — L'*e* protonica iniziale rimane in: *segur* 27 t 81, XIII 120 — Cfr. Lind. 877 (segura); 486 (segurtate); Raph. 156 a; e nei prefissi *de* e *re* — V. §. 50. Persiste inoltre, benchè in forma disaccentata, la prima *e* di debere in: *deueua* pass. — V. Mon ant. Ch. §. 20.

16. — *E* protonica in *i*: *uignir* III 24, *uignaré* 27 t 81; ma altrove: *uegnir* — *miser* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 21 — *nigota* 27 r 29 (nec-gutta), *nigò* 5 t 12 — V. Asc. Arch. I p. 472 n. Nell' iato: *deslial* — V. §. 13 b β.

17. *A* protonica assimilata alla tonica in: *siitar* — V. §. 6 — V. Wend. Ruz. § 17.

18. — Per la labializzazione di *e*, *i* in *o* in causa di consonante labiale seguente, noto: *romagnir* 15 t 30, IX 76 — Cfr. Mon. ant. Ch. §. 23 — *domandà* pass. allato

a *demandà* 2 r 9 — *doman* 1 t 40 — V. Nov. 2 t[2] 6 r [1] e pass.; Ug. 449.

19[a] — Per *i* protonica iniziale in *e*: *besogno* 22 r 31 — V. Mon. ant. Ch. §. 24 — *menaçai* 1 r 15. — V. §. 29; ed il prefisso *des* pass. — V. §. 50.

19[b] *I* protonica interna in *e*: *capetan* pass. — V. Cares. 8 (capetanio) allato a *capitan* pass. — *testemoni* 6 r 13 — V. § 12 a η — *mesedando* 27 t 70 — V. Beitr. p. 117, Gloss.

20. — *O* protonica in *u: çugar* 10 t 17, 15 t 23 — V. Ug. 108, 245; Raph. 10 b; Mon ant. B 276 — *çugase* 10 r 4 — *çugà* 7 t 6, 10 r 2 — V. Nov. 21 r[1], 33 t[1] — *uuda-l* 22 r 21; inoltre per effetto della *i* tonica: *tulì* 12 r 2, 27 r 24 allato a *tolì* 18 r 6 — V. Asc. Arch. I p. 471 n.; Nov. 8 t[1]

21. — *O* primaria o secondaria in *e* con dissimilazione dalla tonica seguente: *seror* 14 r 35 — V. Mon. ant Ch. §. 28 — *remor* 6 r 6, 19 r 3, 27 r 46 — V. Bert-Lazz. Doc. 85 p. 22; Pat. 257 (remore); Altit. Chrest. 42; Cron. Imp. 13[a], 16[a], 40[b], 64[b]; Beitr. p. 114; Best. Gloss.; ma *romor* 27 t 56.

22. — Per l' *e* finale in *o* noto: *fanto* 12 r 8 — *canalo* 5 t 5 — *uentro* 5 t 11, 6 r 20 — V. Lind. 1303 (variante); Öhl. 205, 631 — *punto* 5 t 20, *ponto* 6 r 13 allato a *ponte* pass. e *punte* — V. §. 2 — *mercadento* 15 t 19 — V. Asc. Arch. I p. 468 — *sango* (*sanguo) pass. — V. Lind. 351 (variante) — *traso* e *traso-me* 5 t 24, 15 t 41 — *diso-me* 14 r 10 — V. Öhl. 2 — *uouso-me* 14 r 11 — *uito* 1 t 50, 2 r 9, 4 r 10, 6 r 4, 19 r 8, 26 r 18 e pass; ma *uite* 5 t 21 e pass. — *preso* 4 r 6, 14 t 55, XIII 122 — *durarauo* 21 t 39 — *darauo* 27 r 15.

23. — Per la conservazione o produzione di *a* finale noto: *fora* 1 r 30, 1 t 40. — V. Mon. ant. Ch. §. 29 — *ultra* — V. §. 7 — *encuntra* — V. §. 2 — *uoluntera* 20 r 8 — V. Best. p. 449 (volentiera); Nov. 2 t[1] (volentiera), 19 r[2], 34 r[2] — *fina* 1 r 11, 9 r 15 — V. Mon. ant. Ch. §. 29 — *uera* 1 r 13 — 14, 3 t 62 — *iualoga* 6 r 26, 27 t 78 — *ensenbra* 3 t 36 e pass. — *chiunca* 1 t 59. — V. Lind. 872 (qualunca); Cato 19 v 15 (qualunca).

24. — Per l'aferesi noto: *çeto* 1 r 14, 12 t 33 — V. Nov. 10 r[1], 10 t[2], 26 t[1], 35 t[2] — *riuà* 3 r 17, 3 t 53; *riuar* 2 t 15, 3 r 2 e pass. — *nar* 2 t 14-15; *nando, naua* e *nà* pass. — *sto* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 30 — *spetà* 20 t 42. — V. Pat. 116, 487 (speta).

Consonanti

25.ª — Per *il* nesso *lj* in *j* (*i*) noto: *paja* 2 t 18, 2 t 31 — *taja* 20 r 25 e pass. — V. Nov. 19 t[1] e pass.; Pat. 325, *tajaua* 1 r 33. — Cfr. Best p. 450 (taja) — *scauiata* XII 109 — *tojo* 8 t 18 — V. Nov. 4 r[1] (tojando); Lind. 1233 (toja); Pat. 146, 603 (toja) — *uojo* pass. — Cfr Mon. ant. Ch. § 31 — *formaj* — V. §. 12 a η e Bert-Lazz. Doc. 64 p. 14 — *mej* — V. §. 12 a η — *piandola* 14 r 17 — *piasem* — V. §. 12 a α — Cfr. Mon. ant. Ch. §. 31 — *fio* pass.; *fiol* 18 r 25, 26 r 10; *fiola* 15 r 7; *fiaster* 14 r 37 — *mujer* pass. — V. Nov. 20 t[1], 35 t[2] e pass. allato a *muger* 17 r 12, 26 t 57 — *cunsejeri* pass. allato a *consegeri* 20 t 42 — Cfr. Ruz. §. 33. Inoltre da *s a l i o*: *sair* 3 t 45, *sai* 5 t 21, 17 r 10, 18 r 13, 19 r 4, 19 r 19; ma *salì* XI 101; *saisem* — V. §. 12 a α e Nov. 5 r[1] — *asairme* 27 t 77 — Cfr. Cron. Imp. §. 14. — *asaiut* 27 t 74.

25[b] — Per il nesso *j* in *dj*: *mojol* (modiŏlus) — V. §. 12 a β. — Cfr. Ruz. §. 32; Asc. Arch. I p. 469.

26. — I nessi *cl, gl, pl, bl, fl* sono conservati in: *clamar* 17 r 8, *clamà* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 32 — *claue* 1 r 6, 1 r 8 e pass. — V. Cecch. pass. — *burclo* 26 r 9, 26 t 35, 27 r 18 — V. Asc. Arch. I p. 470 — *ogli* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 32 — *Plaue* pass. — *plas* 22 r 27, *plaseua* 1 t 54 — V. Mon. ant. Ch. §. 32 — *plaido* 11 r 1 e pass. — Cfr. Pat. 418 (plaido) — *plan* 16 t 5 — Cfr. Bert. Lazz. Doc. 66 p. 14 — *plançer* XII 109 — V. Cron. Imp. 6[a] (planzeva, planto); Nov. 2 r[2], 7 t[2] (planto) — *plaça* 20 t 43, 21 r 33, XIX 178 e pass. — *plegà* 20 r 22 — Cfr. Panf. 509 — *plena* 12 r 6 — Cfr. Cron. Imp. 17[a] (plena) — V. Mon. ant. Ch. §. 32 — *plu* XIX 178, 183 — V. Mon. ant. Ch. §. 32 — *plusor* 1 t 61, 5 t 24 — Cfr. Cato 3 r 4; Raph. 157 d; Salv. Apoll. Gloss; Bert. Lazz. Doc. 92 p. 24; Rajna Stef. Gloss.; Asc. Arch. I p. 470 — *pleço* 5 t 15 — *Blasi* pass. — V. §. 12 a η. — Cfr. Asc. Arch. I p. 470; Mon. ant. Ch. § 32 — *Flumesin* V 36 — Cfr. Cron. Imp. 22[b]; 23[a]; 25[a] (flume); Nov. 1 t[2], 15 t[1] ecc.; Raph. 5 d; Asc. Arch. I p. 470.

27. — La sorda gutturale si riduce a sonora in: *algun* 21 r 3 — V. Mon. ant. Ch. §. 33. — *digo* 1 r 4 e pass. — *portego-pertega-manego-manega-bacega*-V. §. 14 — *ogli* — V. §. 26 e Mon. ant. Ch. §. 33 — *segur* e *segurtà* — V. §. 15 — *çogo* pass., *çugar* — V. §. 20. Manca la digradazione in: *cridar* 13 r 11 e *cabia* 3 r 22.

28. — Dileguo di *c* intervocalico: *dies* — V. §§. 12_b e 12_c — *plaido* 11 r 1 e pass. — V. §. 26 — *uoidà* 21 r 27 — Cfr. Asc. Arch. I p. 471 n.; Ruz. §. 32; Tob. Prov. 175_b; Ulr. Fior di V. Gloss. (voidar).

29. — Il *c* delle formole *ce*, *ci* precedute da consonante o da prefisso e quello della formola *cj* si muta in *z* sorda *(ç)*: *enpaçaua* 1 r 23, 1 r 25 — *començà* — V. § 4 — *straçà* 2 t 22 — *menaçai* 1 r 15 — V. § 19ª — *façando* 26 t 53 — Cfr. Mon. ant. Ch. § 34 (faça) — *cunçà* 10 t 17 — *çançe* 16 t 14-15 — *ço* pass. — *braço* 3 r 13, 3 t 50 (da *cj* secondario) — V. Nov. 23 r[1], 31 r[1]; Lind. 1224; 1229 (brazo) ecc.

30. — Il *c* delle formole *ce*, *ci* precedute da vocale si digrada nella sonora continua: *diseua* 1 r 25 e pass. — *duseua* IV 27 — *plaseua* — V. § 26 — Cfr. Mon. ant. Ch. § 35. Fa eccezione: *amisi* 3 t 35, 13 r 10 — Cfr. Först. § 18.

31. — *Dj*, *j*, *ge*, *gi* danno *z* sonora (*ç*), mentre in italiano danno *g*:

α) iniziali: *çurà* pass. — *çener* 7 t 20 — *Çanbon* 1 t 51 e *Çan* pass. — *çulio* 27 r 4 — *çuse* 9 r 5, 9 r 13 — Cfr. Ruz. pag. 20; Asc. Arch. I pp. 430 e 468 — *çobia* 17 r 3 — *ço* pass. — *çogo e çugar* — V. §§ 20 e 27 — *çe* 1 t 45, 2 r 6, 3 r 11, 6 r 5 — *çesem* — V. § 12 a α — *çetà* 3 r 28 e pass. — *çonçer*, *çunse* ecc. — V. § 5 — *ça* 18 r 9, 26 r 10.

β) interni: *caçè* 3 r 12, 4 r 5 — Cfr. Pat. 157 (cazer); Nov. 19 t² (chazeva); Reg. rect. p. 144 (chazer) — *ueçudo* (*vedjuto) 9 r 6 — V. Nov. 1 r¹-²; Mon ant. Ch. § 36 — *ueçando* 26 t 44 — V. Cron. Imp. 1ª, 26ª — *creçando* 3 t 34, 21 r 20 — V. Cron. Imp. 54ª; Pat 52 (creza); Mon. ant. B 20 (crezo); Nov. 20 t² — *mançà* 3 t 33 — V. Cron. Imp. 5ª; Pat. 212 (manza), 389 (manzar) — *vergunça* VI 42 — V. Cato § 17 (vergonza); Panf. 11 (vergonza); Uguç. 1145; Salv Apoll. Gloss.;

Mon. ant. E 886 (vergonza) — *Maçorbo* 3 t 33. — Cfr. Lind. 8 (mazor) — *spençeua* 26 t 46, 27 t 59 — *porçeua* 14 t 55 – *destrençer* — V. § 4.

32. — Troviamo *z* sonora, (*ç* o *s* sonora), italiano *gi*, in: *rason*, *rasonà* (lat. ratio) 20 t 44, 21 r 38 e pass. — *casun* — V. § 2 — *uiaço* 2 t 14 — V. Mont. ant. Ch. § 37; da *vj*(?) in: *uolçe* (volvit) 14 t 51 — Cfr. Raph. 113 d.

33. La dentale sorda (*t*) tra vocali digrada e talora si dilegua. Mi limito ai seguenti esempi: *gautada* — V. § 9 — *fiada* pass. allato a *fiata* pass. — *cortelada*, *pugnada* ecc. — *palada* 1 r 25, ma *palata* 1 r 6 — *ladi* 3 t 44, 18 r 8, 26 r 14. — V. Nov. 18 r[1], 31 r[2] ecc.; Pat. 325; Asc. Arch. I p. 472 n. — *uegnuda* pass., ma *uegnuta* 14 r 4 e *serata* 28 r 15 — *spada* 26 t 51 allato a *spata* 18 r 15, 19 r 6 e pass. — *aidar* 21 r 26-27 — V. Nov. 13 r[1] (aidador), 22 r[1] (aidar); Ulr. Fior di V. p. 4 — *plaido* — V. §§ 26 e 28.

Come esempi di dileguo: *nigò* 5 t 12, ma *nigota* 27 r 29 — V. § 16 — Cfr. Asc. Arch. I p. 472 — *dre'* 6 r 5, 6 r 16, 7 t 13 e pass. — Cfr. Asc. Arch. I. p. 472 — *marì* 27 r 53. Inoltre parecchie forme verbali di 2.ª pers. plur.: *uignarè-pousè-deuè-farè* ecc. — *se'-siè-andà-speçà* ed infine i participi perfetti: *comandà-domandà-andà-partì-audù-caçù* ecc. — *abiù* 3 t 64 allato ad *abiudo* e *abiut*. — V. § 12 a. Dileguo di *d* primaria in: *çuse* — V. § 31 — *mo'* (modo) 1 r 9 e pass. — V. Mon. ant. Ch. § 38.

34. — La sorda dentale (*t*) seguita da *r* si dilegua in: *laro* 1 t 44, 1 t 61, 2 r 3, 3 t 43 — Cfr. Nov. 20 t[1], 21 r[1] (laron); Cron. Imp. 34[b] (laroni); Pat. 455 — *laruncel* 1 t 43 — *cunpare* — V. Mon. ant. Ch. § 39 (pare) — *poraue* 10 t 24 — Cfr. Cron. Imp. 70[a] (porò); Pat. 19 (porà); Uguç. § 21; Par. Trist. § 11.

La sonora dentale primaria (*d*) si dilegua in: *creraue* 27 t 60, 27 t 80 — Cfr. Pat. 513 (crerà); Cato 5 v 17 (crere).

35. — La sorda labiale (*p*) passa nella sonora continua (*v*) in: *aurì* 3 t 37, 20 r 22 e pass. — *auriua, auris, auerto* pass. — *couriua* 6 r 30. — V. Nov. 7 r[1], 14 t[2] (coverto) — *cauo* 2 t 20, 3 r 15 — V. Nov. 1 t[1] bis; Lind. 371, 1220; Bert. Lazz. pass. — *caueli* 3 r 29, 4 r 7 e pass. — V. Cron. Imp. 31[b]; Nov. 9 r[1], 23 t[1] — *scauiata* V. § 25[a] — *caueço* 26 t 47, XIII 117 — *scaueçà* 3 t 50 — *sauer* pass. — V. Mon. ant. Ch. § 40 — *neuo* 27 t 69. — Cfr. Bert.-Lazz. Doc. 103, e 104, p. 29 e pass. — *peurada* — V. § 13.

36. — La sonora labiale (*b*) che di solito passa in *v*, come in *aue* pass., si conserva nel nesso *bj* in: *abiut, abiudo, abiù* pass.: ed inoltre in: *debo* XIX 182 e 184.

37. — Dileguo di *v* secondaria da *p* in: *sora* pass. allato a *soura* pass.

38. Abbiamo la sonora labiale (*b*) in iato in luogo della sonora continua (*v*) in: *cabia* (cavea) — V. § 27 — *çobia* — V. § 31. — Cfr. Ruz. § 34; Beitr. Gloss.

39. — Il riflesso di *w* è *v* (*u*): *uarde* 1 r 5 e pass. — *uardai* 11 r 9, 12 r 18; *uardar* 18 r 7 — *scarauaita* 2 t 12 — *uarentisie* 9 r 10. — Cfr. Bert.-Lazz. Doc. 85, p. 21; Mon. ant. Ch. § 43 — *uantar* 1 r 19 — *uastaraue* 20 t 46. — Cfr. Ruz. § 51; Raph 152 b.

40. — La geminazione è quasi assolutamente esclusa.

41. — Il nesso *ct* si riduce sempre a *t* tranne in: *peito* 3 r 12, 10 t 20. — Cfr. Panf. 129; Biad. Pass. pag. 33 (peit); Meyer-L. Rom. Gramm. I § 459 p. 386.

42. — Il nesso *pt* si riduce sempre a *t*: *çeto, scrito* ecc.

43. — *N* finale cade in: *no* pass. accanto a *non;* e così pure *n* secondario cade in: *co* (cum) 2 t 16 e pass.

44. — La nasale dentale (*n*) si palatilizza in: *uegnir* pass. — *tegnir* 1 r 6 e pass. — *romagnir* — V. § 18 — Cfr. Mon. ant. Ch. § 49.

45. — *S* finale latina si conserva in: *pos* (potes) 19 r 16 — *es* 2 t 18, 15 t 22, 18 t 35, 19 r 19, VI 41. Dove però è seguita da pronome enclitico si trova *i*: *ei-tu* 14 r 11, 18 r 22; altrove non si conserva nè con pronome enclitico nè con pronome premesso: *tu ai*; *ai-tu*; *uai; uoi-tu* ecc.; e così pure nei polisillabi *toraj* 3 r 23; *tu menti* 3 t 43; *tu respondi*; *çançe-tu* — V. § 29: però *dis-tu* IX 75; inoltre in *trej* (tres) 12 r 20, 20 r 12, 20 t 38 vi si sostituisce *i* per analogia dei plurali. — Cfr. Asc. Arch. I pag. 472.

46. — Dell' epentesi: di *r*: *furteuelmenter* 13 r 5 — *nouelamenter* 18 r 5 per *furteuelmentre* e *nouelamentre*. — V. Asc. Arch. I p. 468 — *argudola* (*acutula) 5 t 9, 5 t 22, 6 r 18; ma *algudole* 6 r 29.

47[a]. — Assimilazione di *n-d* in *n-n*: *nar* (andar) — V. §. 24.

47[b]. — Dissimilazione di *n-n* in *l-n*: *Antolin* 3 t 36.
di *r-r* in *l-r*: *Malgarita* 14 r 37.
di *l-l* in *r-l*: *cortel* pass. — Cfr. Ruz. §. 42.
di *v-v* in *v-g*: *uiger* 20 r 23, 20 r 29, 21 r 15 e pass.; una sola volta: *uier* 22 r 14.

48. — Metatesi: *tronai* 6 r 11 — *braca* 16 t 4 · *atoruai* 26 t 40 — *formento* 20 r 7, 20 r 12 e pass. — Cfr.

Bert-Lazz. Doc. 101 p. 28; Uguç. 189 — *streleca* 27 r 46. — V. Gloss.

MORFOLOGIA

I Suffissi e prefissi

49. — **Suffissi:** La base *ario* dà generalmente *er* (*-ero*): *barber* 20 t 38 e pass. — *becher* 2 t 16 — Cfr. Nov. 6 r[2] — *caleger* 2 t 20, *calegera* 14 r 2, 14 r 24, 14 t 49 — V. Mon. ant. Ch. §. 53 — *carboner* 2 t 11 — *cunsejer* (*-ger*) pass. — V. §§. 4 e 25[a] — *forester* 10 t 17, 28 r 18 — *mariner* 5 t 13, 6 r 12 e pass. — *çener* — V. §. 31 — Cfr. Mon. ant. Ch. §. 53 — *tauerner* 5 t 16 — *oner* (*alnario) IV 36 — *peliçer* XVI 154 — *hoster* 27 t 55 — *ster* (*sextario) 20 r 7, 21 r 7 — *dener* pass. — V. Mon ant. Ch. §. 53 — *ceruelera* 26 r 14 pass., ecc. Troviamo: — *aro* in: *barcharol* 2 r 1.

50. — **Prefissi**

α) *dis* dà *des*: *desfidà* 28 r 2 — *desmentì* 1 r 29 — *deslial* — V. §§. 12 b β e 16 — *descouçaua* — V. §. 11.

β) *de*: *destrençer* — V. §§. 4 e 31 — *destret* — V. §. 12 a ε — *denanço* — V. §. 87 — Cfr. Lind 221.

γ) *ad*: *atoruai* — V. §. 48 (atrovai) e Mon. ant. Ch. §. 54 γ — *acordarai* per arecordarai 3 r 7. — Cfr. Lind. 305 (arecordo).

δ) *in* dà generalmente *en*: *engrosar* 3 r 20, 27 r 44 — *enpresto* 10 t 16 — *enpaçaua* — V. §. 29 — *enuolaua* 1 t 55 e pass. — *enstes* — V. §. 12 α ζ, ecc.

ε) *inter* dà *entre*: *entremeçar* 16 t 26.

ς *re*: *reçeuer* 8 t 21 e pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 54 η — *recordaua* 8 t 22 — *reuersà* 20 r 32.

II

FLESSIONE DEL NOME

a) Sostantivo e aggettivo

51. — Abbiamo una forma nominativale in: *neuo* — V. §. 35 — Cfr. Asc. Arch. I p. 468 n. 1; Panf. 277; Nov. 1 r[1], 3 r[1] (nievo); Meyer-L. It. Gramm. §. 314 p. 175.

52. — I sostantivi femminili della III[a] latina hanno talvolta il plurale in *e:* le *parte* 9 r 6 — V. Mon. ant. Ch. §. 55 e Meyer-L. Ital. Gramm. §. 347, pag. 199. Dopo una liquida troviamo dileguo dell'atona finale. — V. § 12.

53. — I sostantivi maschili di III[a] latina hanno il plurale talvolta in *e* — V. Mon ant. Ch. §. 56: *çuse* — V. §§. 31, 33. Il plur. di *pe'* è *pei* XI 104.

54. — Troviamo un singolare con terminazione di plurale in*: ladi* — V. §. 33.

55. — Nel singolare maschile dei sostantivi e nel maschile o femminile degli aggettivi è sostituita all' *e* la terminazione *o*, *a*: *fanto* — *canalo* — *uentro* — *sango* — V. Öhl. §. 38 — *mercadento* — *ponto* — V. §. 22 — Cfr. Nov. § 38; Meyer-L. Ital. Gramm. §. 338, p. 190. Inoltre gli aggettivi *grando*, *granda* 21 r 10, 22 r 8 — V. Mon. ant. Ch. §. 58 — *comuna* 22 r 14 — V. Reg. Rect. p. 145.

56. — Troviamo cambiamento di genere in: *la doman* — V. § 18 — *la çobia* — V. §§. 31, 38.

57. — Abbiamo cambiamento di genere e di declinazione in: *sabada* 21 t 39 — *concordio* 21 t 48. — Cfr Mon. ant. Ch. §. 59.

58. — Apparisce la forma comparativa in: *plusor* — V. §. 26. — Cfr. Meyer-L. Rom Gramm. II §. 66; Cato 3 r 4 e pass. — *maçor* in *Lio maçor*.

b) Articolo.

59. — Per il maschile singolare la forma *lo* si alterna con *el* anche nei composti; per il plurale maschile anche nei composti abbiamo *li*. Sul femminile nulla è da osservare. — V. Mon. ant. Ch. §. 60.

60. — Non abbiamo esempi di *da* seguita da articolo cambiata in *de* e viceversa; un esempio si trova di *de* per *da* seguita dal verbo all' infinito: *de tegnir pan* 3 r 22; di *da* per *de* in: *ponte da Figarola* pass. — V. Cron. Imp. §. 40 e Mon. ant. Ch. § 61.

c) Pronome.

61. — Pronomi personali:
Trovo i seguenti di I^a persona sing.: *eo* pass. — *ejo* 8 t 25, 26 r 11, 26 r 13. — V. Asc. Arch. I. p. 469 — — *e'* (*he'*) pass. allato a *mi* pass.; nelle forme enclitiche *e'*: *dej-e'* 3 r 19 — *leuai-e'* 27 t 57; e per analogia: *partiroje* 3 r 8 per *partirò-e'*; *sauroje* 19 r 19 per *saurò-e'* — V. Asc. Arch. I p. 469-70; di I^a pers. plur.: *nui* alternato con *nu*; in forma enclitica sempre *nu* — V. §. I^a; di 2^a persona sing. trovo: *tu* pass.; di rado *ti*: in forma enclitica sempre *tu*: di II.^a pers. plur.: *uui* e *uu*; in forma enclitica *uu*

di rado *u* — V. §. 1ª: di 3ª persona abbiamo: singolare: *eli* 4 r 6, *el* pass., *e'* (per *el*) 2 t 35, 3 r 26-27, *a'* per *al* (*el*) 2 t 32 — plurale: *eli* (illi) pass. — *li* 8 t 18. Per il femminile sempre *ela, ele.* Per le altre forme cfr. Mon. ant. Ch. §. 62.

62. — Pronomi riflessivi.
Sì (per *sè*) pass.; ma col verbo riflessivo: *se* (per *si*) pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 63.

63. — Trovo esempio di *de* (italiano *ne*, dal latino *inde*) in: *uen-de* 1 t 55. — V. Mon. ant. Ch. § 65.

64. — Pronomi dimostrativi: *sto* — V. § 24 — *quelo.* plur. *queli* pass. — V. Mon. ant. Ch. § 65.

65. — Pronomi possessivi: *me'* — V. § 12 a ϑ; pl. *mei* pass. — *to* 2 t 20, 2 t 33, 3 r 7; plur. *toi* pass. — *so* pass.; plur. *soi* pass. femm. *toa* XV 141 — *soa* 15 r 9. — V. Cron. Imp. § 44.

66. — Pronomi relativi ed interrogativi: *que* (relativo) 3 r 14, 8 t 21, 27 r 7 e pass. — V. Mon. ant. Ch. § 67 — *que* (interogativo) 26 t 53 — *lo qual* pass., *la quala* 14 t 33.

67. — Pronomi indefiniti: *chiunca* — V. § 23 — *algun* — V. § 27.

d) Numeri.

68. — Ne abbiamo pochi esempi perchè il maggior numero è in latino ovvero in cifra: *du'* (per *dui*) 8 t 41 — *trej* — V. § 45 — *mili* 3 t 70 con desinenza di plurale.

III.

Flessione del verbo

69. — La terza persona del singolare ha sempre funzione anche di terza plurale. — V. Mon. ant. Ch. § 69.

70. — Il gerundio di tutte le conjugazioni esce in *ando: digando* 3 r 21, 22 r 26 e pass. — V. Mon. ant. Ch. § 70 — *corando* 27 t 89, id. — *beuando* 11 r 7 — *tegnando* 21 r 24 e pass. — V. Cron. Imp. 1^b, 27^a — *creçando* — V. § 31 β — *çungando*, id. — *audando* — V. § 8 — *uegnando* 2 t 19. — V. § 44 — *siando* pass. — V. Mon. ant. Ch. § 70 — *façando* — V. § 30; ma *façanto* 26 t 53 — V. Meyer-L. It. Gramm. § 408, pag. 232 — *sapiando* XIX 181. — V. Mon. ant. Ch. § 70 — *abiando* 14 t 52, 26 t 45, 27 r 29 — V. Cron. Imp. 4^a; 12^a — *uegando* per *ueçando* — V. § 13; ma trovasi *uolendo* 3 r 11 in luogo di *uojando*.

71. — Per il participio presente si trova: — *ento* (ente) per *ante* nel sostantivato *mercadento* — V. § 22.

72^a — I participii perfetti di tipo debole o mantengono la forma intiera con degradazione della dentale (di rado senza) od hanno l'apocope per dileguo della medesima. — V. § 33: *domandà* — *nà* (andato) — *riuà* — *condanà* — *abiudo* 5 t 7, ma *abiù*. — V. § 36 e cfr. Cron. Imp. § 50 — *caçù* 4 r 5 — V. § 31 β — *ueçudo*, id. — *perdù* 1 r 27. Dei verbi in *ire* abbiamo per lo più la forma *udo* (*ù*): *mentù* 1 t 60; ma *mentì* 3 t 70 e *desmentì* 1 r 29 — *uegnù* 19 r 14, *uegnuda* pass.; ma *uegnido* V 35 — *audù* — V. § 8 — *asaiut* — V. § 25 in analogia con *abiut*. — V. §§. 12, 36.

72.ᵇ — Fra i participii perfetti di tipo forte cito: *toleto* (tolto) 12 r 17, 21 t 41, 27 r 30 per analogia di *collectus*. — V. Meyer-L. It. Gr. § 475, p. 259 — *dito* pass. — V. § 35 — *produto* — V. § 7, ecc.

73. — Tra le forme di perfetto debole noto: di prima persona sing.: *menaçai* 1 r 15 — *pagai* 2 t 18 — *menai* pass. — *caçai* — V. § 29 — *rompei* 14 r 7 — *çonçei* 16 t 14: ed analogicamente: *dej* 2 t 18, 12 r 18 — V. Meyer-L. It. Gr. § 459, p. 252; *fei* 27 r 17. — V. Meyer-L. It. Gr. c. s.; *çej* pass. — *audii* pass.; inoltre *tu'î* ecc. — V. § 20 e *uegnî* — V. § 44. Di prima persona plur.: *clamasem-trouasem-uedesem-çesem -partisem* ecc. — V. § 12 a α. Di seconda persona sing.: *uegnis* e *dies*. — V. § 12. Di seconda persona plur.: *diese* VII 52. Di terza persona sing. oltre a *fe'* 1 r 19 e pass; *çe* pass. — V. § 31 α e *de'* (dedit) pass., abbiamo nella prima, seconda e terza conjugazione quasi tutte forme eguali a quelle del presente con l' accento diverso, come ad es.: *çetà-çurà-mouè-metè* 13 r 15 — *rendè* 14 r 29 ecc. — V. Meyer-L. It. Gr. § 472, p. 258, fatta eccezione di *andà* 20 r 21 che non può essere presente e di due voci in *o*: *sangò* 3 t 52 e *tocò* 2 t 36. Di quarta conjugazione: *esì* 1 r 3o e pass.: — *audì* pass. — *partì* pass. — *aurì* pass. — V. § 35; ed altre.

74. — Tra i perfetti forti noto: terza persona: *aue* — V. § 36 — prima pers. *fui* 27 t 71; terza pers. *fo* pass.; prima plur. *fosem*. — V. § 12 a α — prima pers. *uiti* pass. (per analogia con *steti*). — V. Meyer - L. It. Gr. § 459, p. 252; terza pers. *uit* e *uito*. — V. §§ 12 b, 22 — terza pers.: *uous-cors-dis* (confondibile colla terza pers. sing. pres.) — *mis* e *mes* — V. per questi ultimi verbi i §§. 12 b, 12 c — *uene*; *uen* pass. (confon-

dibile colla terza del presente) accanto a *uegni*. — V. § precedente — *spense*. — V. § 4 — prima sing.: *fesi* 11 r 6; prima plur.: *fesemo*. — V. § 12 a α; e qualche altro.

75. — Per la prima persona singolare del presente indicativo noto: *sum* 1 t 44, 2 r 4, 27 t 64. — V. Reg. rect. p. 147; ma *sonte* 1 r 10 che si potrebbe considerare come *sont-e'* (sum ego) con *t* di terza plur. latina. — V. Meyer - L. It. Gr. § 447, pag. 246 — *uojo* e *uoj*; *tojo*. — V. §§ 12 a η e 25. — Per la prima pers. plurale: *auem*. — V. § 12 a α — *uolem* pass. — *uencem* — V. § 4 — *uegem*. — V. §§ 12 a α e 31. — Per la seconda pers. sing.: *tu es* pass. accanto ad *ei-tu*, *ai-uoj-uai-da'*, ecc. — *dis-tu* e *tu pos* — V. § 45. Inoltre è notevole *çançe* per *çançi*. — V. § 29. — La seconda pers. plur. della prima conjugazione esce talvolta in *a* anzichè in *e*: *speçà* 28 r 26: quella della seconda e terza coniugazione sempre in *e*: *deuè-uo'è* ecc.; del verbo essere: *se'* 1 r 10. Per la terza persona singolare noto alcune forme con dileguo dell' atona finale, ad es: *tol* — *par* pass; ecc. inoltre con apocope: *de'* (debet) 1 r 8. — V. Mon. ant. Ch. § 75. Per le forme ambigue cfr. §§ 73, 74.

76. — La prima e la terza persona del presente congiuntivo escono in *a*: *nascha* 18 r 23 e pass. — *nas' el* 18 r 24 (per *nasch'-el*) — *diga* 2 r 4; e per analogia: *placa* (placeat) 3 t 67 e *sapa* 27 t 71. — La seconda persona esce in *e*: *façe* 27 r 7, 27 r 16, XVIII 167. — V. Panf. § 48 — *page* XV 141. — La prima plur. in funzione d' imperativo è eguale all' indicativo in: *çem*. — V. § 12 a α — Degne di nota sono le seguenti forme di seconda persona plurale: *uegnai* 18 t 34 (veniatis). — V. Panf. § 55; ed in funzione d' imperativo: *siè* 26 t 39.

77. — Degne di nota sono le forme imperative di seconda persona plurale : *dit-dat*-V. § 12 b; ed inoltre: *andà* 13 r 12, 28 r 26. — V. Asc. Arch. I pag. 382 n.—*tra'* (trahite) 27 t 63 — V. Asc. Arch. I c. s.

78. — Il pres. condizionale termina nella 1.ª persona in *aui*: *daraui* 1 t 67 — *auraui* 3 t 41 — *faraui* ecc. — V. Meyer-L. It. Gr. §. 403 pag. 230. La 3ª persona è in *aue*: *uoraue* — *pagaraue* ecc.; ma: *durarauo* — V. §. 22. La 2ª persona termina in *esi* con dileguo della vocale finale: *saures* — V. §. 12 c.

79. — Per l'imperfetto dell'indicativo noto: di 2da pers. sing.: *casonaue* 3 t 66 — V. Meyer.-L. It. Gr. §. 112. Di 2da plur.: *nauà* VIII 73. Di 1.ª pers plur: *aueuemo* 5 t 6 — *nauam, eram* — V. §. 12 a.

80. — Per l'imperfetto del congiuntivo di 1.ª e 3.ª persona abbiamo molti esempi con dileguo della vocale finale; fra i quali: *caças-des-pares-uoles* ecc. — V. §. 12.

81. — Il futuro generalmente conserva la vocale della conjugazione, fatta eccezione di *uignarè* — V. § 16; la Iª pers. termina in *o*; degna di nota però è una 1ª persona in *ai*: *menaraj* 27 t 88 (per *menarajo*) — V. Meyer-L. It. Gr. §. 402 p. 229. La 2da persona esce sempre in *ai* — V. §. 45.

82. — Per l'infinito basti dire che le forme con dileguo della finale sono predominanti. Noto due verbi che hanno mutato conjugazione: *romagnir* e *tegnir* — V. §. 44 e Mon. ant. Ch. §. 79.

83. — Come ausiliare del passivo noto oltre a *uegnir* ed *eser* il verbo *fir* in: *firà domandà* III 18. — V. Meyer - L It. Gr. §. 453 p. 248 e Mon. ant. Ch. §. 80.

IV.

Particelle.

a) Avverbi.

84. — Avverbî di tempo: *mo'* (modo) — V. Mon. ant. Ch. §. 81 — *straisora* 13 r 8 (extra horam) — *en la fiata* 20 r 20 — *ancò* 15 t 25, 18 r 23; *ancoi* 3 t 70, 18 r 12, 18 t 37. — V. Asc. Arch. I p. 468; Pat. 380, 474; Uguç. 449, 803; Muss. Beitr. Gloss. — *encontenente* X 88, *encontenent* — V. §. 12b.

85. — Avverbi di luogo: *o'* (ubi) 2 t 20, 12 r 5, 12 t 35, 27 r 41 e pass. — V. Asc. Arch. I p. 471 n.; Reg. rect. p. 149; Pat. 297 — *ge* (ci) pass.; *gi* 28 r 23 — *denter* pass. — V. §. 12 — *iue* 3 t 61, 27 r 19 — *iualoga* — V. §. 23 — *fora* id. — *encontra* id. — *ados* — V. §. 12 — *endre'* 6 r 5, 26 t 53. — V. §. 48 — *ço* pass. — V. § 31.

86. — Avverbi di modo: *mej* (melius) — V. §§. 12 a, 25 — *nigò* e *nigota* — V. §§. 16 e 33 — *cusì* 13 r 12, 26 t 33, — *como* (quomodo) pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 83 allato a *cum* 1 t 60 — *furteuelmenter* — V. §. 12 a — *ensenbra* — V. §. 23 — *de reçò* (de recao) 27 r 27 — V. Wend. Ruz. §. 1 — *de san en plan* (di punto in bianco) — V. §§. 12, 26 — *de san segur* (sicuramente) — V. §§. 12, 15.

b) Preposizioni.

87. — *de* pass. — V. Mon ant. Ch. §. 84 — *en* alternata con *in* pass. — *sot* — V. §. 12 — *apè de* 4 r 3, 8 t 26, 14 r 26, 18 r 6 — V. Wend. Ruz. §. 165 — *enanço* (*la casa*) 12 r 5, 15 t 36 e pass. — *denanço* (*Pelegrin*) 17 r 18 — *apres* (*la barca*) 19 r 13 — *dre'* (*cena*) (dopo) 20 r 5, 21 r 4 — *dre'* (*lui*) (dietro) 26 t 33, 26 t 35 — *cum* pass.; talora anche *con* e *co* — V. Mon. ant. Ch. §. 84 — *cuntra* (*la riua*) 26 t 46 — *fina, enfina* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 84.

c) Congiunzioni.

88. — *an* (anche, anzi) 1 r 29, 1 t 21, 15 t 23, 19 r 19 e pass. — V. Asc. Arch. I p. 472 n. — *a* (id.) 15 t 39 — *anço* XVI 165 — *e* (etiam) 3 r 7 — *si* (se) pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 85 — *ni* allato a *nè* pass. id. — *mo* (magis) 12 t 28, 12 t 32. — V. Nov. 1 t² e pass. — *sicum* 2 t 22 — *segundo che* 19 r 20 — *enanço che* 13 r 9, 26 r 21.

SINTASSI

89. — Noto talvolta l' omissione dell' articolo: *cum mia barcha* 5 t 4 — *en sua barcha* 5 t 5 — *in dita tauerna* pass. — V. Mon. ant. Ch. §. 86.

90. — È frequente il pronome pleonastico *el*: *el era primo son* 8 t 21 — *ch' el (h)era dato* 1 r 23 — *ch'el era sonà la terça campana* 28 r 10 — *el era così usança* 1 r 6 — V. Mon. ant. Ch. §. 87.

91. — È frequente anche il *si* pleonastico: *si entrà* 15 t 21 — *e là si uen* 12 r 7, *e là si uegnì* 12 r 5 — *si se menaua* 6 r 10 — V. Mon. ant. Ch. §. 88.

92. — I pronomi personali di caso nomin. sono spesso enclitici: p. es: *leuai-e'*; *dej-e'* ecc. — *fosemo-nu* ecc. — *aurò-e'* 14 r 7, ecc. — V. §. 61.

93. — Il pronome personale dativo precede l' imperativo e l' infinito in funzione di imperativo proibitivo: *me di'* 3 t 61 — *me dit* 1 r 9 — *no me tor* 3 r 10.

94. — Al perfetto si pospone il pronome personale di caso obliquo: *domandà-me* 2 t 17 — *uouse-me* 4 r 6 — *tirasemo-se* (ci) VI 48 — *dej-lo* 12 r 18; e così pure il pronome riflessivo in: *partì-se* 20 r 15 ecc.

95. — L' aggettivo possessivo spesso si pospone al sostantivo: *lo façol me'* X 90 — *lo fant to* — V. §. 12 b — *lo capuço so* XV 189.

96. — La costruzione dell' accusativo coll' infinito invece di *che* col congiuntivo si trova in: *dis sì nient sauer* 8 t 33, 12 t 25, 14 t 44 — V. Mon. ant. Ch. §. 90. — La costruzione col gerundio si trova in: *uiti tegnandose* XIV 129.

97. — Spesso sta il semplice infinito per quello retto dalle preposizioni *de* od *a*: *no t' è besogno cercar* 22 r 31 — *començasemo menaçar* 5 t 7 — *començà siitar* 6 r 22 — *començà-li menar* 6 r 29 — *començà clamar* 17 r 8 e pass. — V. Mon. ant. Ch. § 91.

98. — L' ellissi della preposizione *de* si riscontra anche nelle seguenti frasi: *per meço la casa* 20 t 36, 21 r 31 — *per meço mi* 15 t 40.

99. — Il verbo *domandar* regge l' accusativo di persona in luogo del dativo in: *domandai lo puto* III 21.

100. — Si usa la preposizione *de* in luogo di *cum* a indicare mezzo o strumento: *menà de un rem* 5 t 8 — *menaj de una argudola* 5 t 9 — *menà de un roncon e de un lançun* 5 t 10-11 — *de'-me del manego de un roncon* 5 t 11 — *de'-me dela engestara* 12 r 9 — *de'-li dela man* 3 t 12 — *menà del rampegun* 3 r 27.

Si notino inoltre le frasi: *auer de una cana* 10 t 19, 11 r 7 — *uoraue* [*auer*] *de un cortel* 10 t 22.

GLOSSARIO

A

Aglis 17 r 12-20: Agnese?
aidar: aiutare — V. §. 36. — Cfr. Salv. Apoll. Gloss.
algudola — V. *argudola*.
angestara — V. *engestara*.
argudola: specie di coltello da tasca — V. §. 46.
Armengarda: 17 r 12-20: Ermengarda.

B

Baçegar: bazzicare, muoversi — V. § 14.
becher: macellaio — V. § 49.
beriola 2 t 36, 3 r 15 per *bareta*: berretto.
borir (*sborir*) *fora* 1 t 46: uscir fuori — V. Boerio Diz. Ven.
botaço 20 r 9 e pass.: botte piccola.
Brato pass.: Bartolomeo?
breganega o *braganega* (*cana*): canna comune o canna montana — V. Boerio Diz. Ven.
bruscar 27 t 72: punzecchiare?
buratar 15 t 23: burattare, frullare, malmenare — V. Boerio Diz. Ven.

C

Cabia: cesta — V. §. 38.
calegher: calzolaio — V. §. 49.
caçer: cadere — V. §. 31; — *en concordio* (accordarsi) 8 t 19, 8 t 39; — *en pato* (id) 8 t 29; — *de bando* (in contravvenzione).
caueço 26 t 47: collare, cappuccio.
ceruelera: specie di elmo — V. §. 49.
cogolo 3 t 67: rete forte da pescare anguille — V. Boerio s. v.; Nov. Gloss. (cuogolo) e Beitr. Gloss.
comandador pass.: messo del giudice — V. Boerio s. v.
comito: I 6, 8; II 12 e pass.: comandante — V. Boerio.
cosin 8 t 38: cugino.
costral 20 r 34: tavola del suolo della barca — V. Boerio.
cousa: cosa — V. §. 10
cridar: gridare — V. §. 27 — Cfr. Nov. Gloss.
cunçarse 10 t 17: acconciarsi.

D

Descouçarse: scalzarsi — V. §§. 11 e 50.
doman: mattina — V. §§. 18 e 56 — Cfr. Cron. Imp. Gloss.; Nov. Gloss.
domandasun: domanda — V. §. 2 — Cfr. Reg. rect. Gloss. (domandaxon).

E

Engestara 12 r 10, 12 t 33, 12 t 36 e pass.: inguistara, caraffa.
enpresto per *imprestio*: imprestito — V. §. 50.
entiuar 2 r 8, 3 t 4: cogliere nel punto — Boerio (intivar).

entremeçar: intromettersi — V. § 50 ε.
enuolar: involare, rubare — V. §. 50. — Cfr. Nov. Gloss. (involar).

F

Fant (e): servo — V. § 12 b ε.
Fel 7 t 7 e pass.: Felice — V. Mon. ant. Ch. Mariegola di S. Fele e Fortenado.
fel: fellone — V. §. 12 a.
fieta 28 r 20: misura da vino
fitasun: fitto — V. §. 2.
fosina 4 r 6-7: fiocina. — V. Boerio Diz. Ven. s. (fossina o fossena).

G

Gautada: gotata, guanciata — V. §. 9.
gola (*mentir per la*): 1 r 14: mentire sfrontatamente — (*uantar per la*) 1 r 19: afferrare con violenza — (*desmentir per la*) 1 r 29: accusare di aver mentito
gram(*o*): triste — V. §. 12 a.

L

lauorer 1 r 28, 1 t 64: lavoro — V. Mon. ant. Ch. Gloss.
Lunardo 11 r 3: Leonardo — V. Boerio Diz. Ven.

M

Marciliana 19 r 4: specie di barca — V. Mutinelli Less. Veneto.
masaria 3 r 3.: masserizia.
masnar: macinare — V. §. 13.
Menegel: nome pr. dimin. di Domenico — V. §. 14.

mercor 18 r 4: mercoledì.
mesedar: agitare, far confusione — V. § 19[b]
mojol (*modiolus): misura da vino — V. §§ 12 a, 25[b]
muçar (*de man*) 21 r 17: guizzar dalla mano.

N

Nar: andare — V. §§. 24. e 47[a].
naurar: inaverare o innaverare, trapassare, lacerare — V. §. 13.
neça 14 r 19, 15 r 22: nipote — V. Beitr. Gloss.; Salv. Apoll. Gloss. ecc.
neuo: nipote — V. §§. 35 e 61.

O

Oglo: occhio — V. Mon. ant. Ch. Gloss.
oner: ontano, alno — V. §§. 12 e 49.
oueta: 2 t 22, 2 t 37, 3 r 29: specie di calotta — V. Beitr. Gloss. (veta).

P

Palada o palata pass.: palizzata, palafitta — V. Mutinelli Less. Veneto.
peito: petto — V. §. 41.
plaido (placitum): questione, lite — V. §. 28.
Plaue (Tor de) 1 r 2 e pass.: luogo ad oriente di Lio Mazor — V. *Turris Plavis* nella carta del Filiasi op. cit.
pleço 5 t 15: mallevadore, garante.
pope 6 r 16: puppa — V. Boerio.
premi 21 r 18.: volgi la barca verso sinistra — V. Boerio.
pousar: fermarsi — V. §. 10.
puto III 21: garzone — Cfr. Mon. ant. Ch. Gloss.

R

rampegun: rampone, ferro uncinato — V. § 2. — Cfr. Boerio.
remor: romore, rumore — V. §. 21.
rodela 19 r 6, 26 r 8, 26 t 34: arma difensiva in forma di ruota.
romagnir: rimanere — V. §§ 18 e 82 e Mon. ant. Ch. Gloss.

S

Scarauaita 2 t 12: it. ant. sguaraguaita, guardia; ted. ant. Schaarwacht. — V. Diez Gramm. p. 55 e Mon. ant. B. 50.
scaueçar: rompere — V. § 35.
scoder IX 134: riscuotere. — V. Boerio.
seror pass.: sorella — V. Mon. ant. Ch. Gloss.
siitar: saettare. — V. § 4 e § 17.
sor — V. *seror*.
speuto 26 r 8, 26 t 45 e pass.: spiedo — V. Vidossich Dialetto triestino, pag. 36 (speuta).
stare 8 t 17: costare.
staçun: stazione, bottega. — V. § 2.
sterleca per *straleca*: manrovescio, percossa. — V. § 47 e Boerio Diz. Ven. (straleca).

T

Terigolo 5 t 27, 6 r 1: nome pr. per Teodoricolo?
Tomi(o) 7 t 26: Tommaso — V. Boerio.
torçedo (*nar a*) 20 r 33: andare vagando — Cfr. Nov. Gloss.
trabandamenti XVII 167: imbrogli, raggiri.

U (V)

Uardia : guardia. — V. § 39.
uarentisia : guarentigia. — V. § 39.
uergunça : vergogna. — V. § 31.
Uielmo IV 31 : Guglielmo.
uiger da pes : vivajo da pesce. — V. § 47.
uoidar : vuotare. — V. §. 28.

Ç (Z)

Çilio IV 25 : Egidio.
çir : gire, andare. — V. § 31.
çobia : giovedi — V. §§ 38 e 56.
çot : zoppo. — V. § 12 a.
Çulio : Luglio — V. § 31 α.
çupa 3 r 26 : giubba — V. § 31.
çurar li comandamenti de miser la potestà : frase giuridica per le parti contendenti.
çurar testemoni : idem per i testimoni.
çuse : giudice. — V. §§. 31, 35 e 53.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	5	linea	8	leggi	Öhl.
»	40	»	2	»	e no
»	47	»	29	»	omessi
»	48	»	34	»	ensegna-m cum

INDICE